

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi replica di Enrico Berlinguer, votazione dei documenti, elezione degli organismi dirigenti

## Nuovo internazionalismo fattore di pace La celebrazione di Marx momento alto del Congresso

Gli interventi di Pajetta, Cossutta, Minucci, L. Colajanni, Chiaromonte, Pecchioli, Badaloni, Novelli e degli altri delegati - Nando Dalla Chiesa affronta il tema della mafia - Luporini svolge la solenne celebrazione marxiana - Il generale Felsani reca il saluto del sindacato unitario di polizia - Il mondo della cultura nelle parole di Giorgio Strehler - Caloroso messaggio di De Martino



MILANO — Oggi il congresso tirerà le sue somme politiche, prenderà le sue decisioni ma nelle due sedute di ieri nulla segnalava, nell'impegno degli oratori e nell'attenzione dell'assemblea, uno spirito da corsa finale. Al contrario, non solo si è lavorato con un impegno e a un livello di grande creatività ma sono stati vissuti momenti di particolare significato politico, intellettuale e morale. È accaduto due volte nella mattinata, due volte in cui il congresso in piedi ha tributato i suoi applausi più lunghi e sentiti: quando il compagno Nando Dalla Chiesa, carico del terribile fardello di una tragica memoria familiare, ha proposto la sua analisi del fenomeno politico-criminale della mafia; e quando il compagno Cesare Luporini ha

celebrato (ma non è la parola giusta) il centenario della morte di Carlo Marx. Tanto pensiero ma anche tanta politica si sono riversati, da questi due angoli singolari, sui congressisti che hanno ben capito e vissuto occasioni alte ma non separate del loro dibattito.

La cronaca, diciamo, ordinaria dei lavori non è stata d'altro canto avara. C'è stato uno dei «momenti della verità» (niente affatto centrale eppure atteso) con l'intervento del compagno Cossutta e con le repliche, sobrie ma penetranti, che ha suscitato. Cossutta ha riproposto le sue posizioni, la pur schiacciante maggioranza del partito non lo ha convinto. Ad essa, anzi, egli muove una critica molto dura: l'incomprensione del va-

lore decisivo per la stessa rivoluzione in Occidente della presenza dell'URSS e degli altri paesi socialisti è «essenzialmente una conseguenza e un riflesso dello stadio ancora acerbo e vago della nostra elaborazione. Il contrasto su questo tema si potrà allentare solo a seguito di una più compiuta definizione in positivo della nostra originale identità di forza rivoluzionaria». Cossutta sembra quindi prospettare un processo dialettico nel partito che possa condurre ad una sintesi fra le sue posizioni e le altre. Elenco infatti quattro punti in cui si sarebbe raggiunta la convergenza, eppoi precisa che «restano, per

Enzo Roggi  
(Segue in ultima)

Penultima giornata del XVI Congresso. Nel dibattito sono intervenuti Paolo Cantelli, Luigi Colajanni, Onelio Prandini, Armando Cossutta, Renzo Imbeni, Adalberto Minucci e, nel pomeriggio, Giorgio Rossetti, Gaetano Di Marino, Nicola Badaloni, Lanfranco Turci, Giancarlo Pajetta, Alessandro Pulcrano, Diego Novelli, Gerardo Chiaromonte, Ugo Pecchioli.

Oggi ultima seduta dedicata alla discussione generale. Alle ore 11 il compagno Enrico Berlinguer tirerà le conclusioni dopo gli ultimi interventi nel dibattito. Alle ore 15 si terrà seduta pubblica per la relazione della commissione e verifica poteri, cui seguirà la presentazione, la discussione e il voto sugli emendamenti e quindi sul documento politico. Nel corso della stessa seduta si discuteranno e voteranno anche le proposte di modifica dello statuto presentate dall'apposita Commissione. Infine i delegati del Congresso si riuniranno in una seduta riservata per eleggere il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo e il Collegio dei sindaci.

A PAGINA 3: Luporini celebra Marx (di Andrea Aloi); I delegati stranieri giudicano il Congresso (di Vera Vegetti); I lavori della commissione politica; «C'ero anch'io» di Sergio Staino.

A PAGINA 4: Il delegato è cambiato (di Eugenio Manca); Si parla poco della scuola (di Letizia Paolozzi); L'identikit del comunista anni 80 (di Mario Fassi).

ALLE PAGINE 5-6-7-8: Gli interventi dei delegati e i messaggi dall'estero.

### RFT Oggi il voto per sciogliere un'incognita che non è solo «tedesca»

Il peso delle complesse vicende internazionali sulla scelta di 43 milioni di elettori



Hans Jochen Vogel

Dal nostro inviato  
BONN — Chissà quanti, tra i 43 milioni e più di cittadini tedeschi che oggi si recano alle urne sentiranno sulle proprie spalle il peso delle responsabilità che mezzo mondo gli ha caricato addosso. Dall'esito delle elezioni nella Repubblica federale dipendono, è vero, tante cose che vanno oltre la Repubblica federale, ma alla fine poi, come è naturale e giusto, c'è da pensare che al momento di scegliere tra partiti e politiche saranno le considerazioni «tedesche» quelle che prevorranno. Ma nel carattere «tedesco» del tedesco c'è iscritta tanta parte delle vicende d'Europa e dei rapporti tra l'est e l'ovest del mondo che ignorarlo sarebbe impossibile.

Questo paese è alla frontiera dell'Occidente, lo è in tutti i sensi, per la sua collocazione geografica e per la quantità e qualità dei problemi e delle tensioni che il suo essere avamposto gli scarica addosso. Oltretutto il suo vicino più prossimo, al di là di un confine che è insieme labile «distinzione» tra mondi con la stessa lingua, la stessa cultura, la stessa storia e a basso tra universi incon-

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

### AUSTRALIA Sconfitta la destra Vittoria del partito laburista

A spoglio quasi ultimato, netta maggioranza a Bob Hawke - Si dimette Fraser



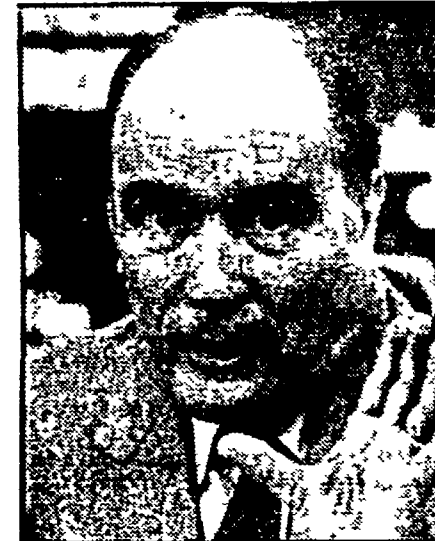
Bob Hawke

SIDNEY — Nella vittoria laburista nelle elezioni politiche australiane. Dopo sette anni di governo liberal-conservatore sarà ora il partito di Bob Hawke, ex leader sindacale, a guidare il Paese. Le elezioni sono terminate nel tardo pomeriggio di ieri: il settantacinque per cento di urne scrutinate i laburisti avevano ottenuto 63 seggi, dunque già la maggioranza alla Camera dei rappresentanti, che ha 125 seggi. I conservatori, guidati da Malcolm Fraser, fino a ieri primo ministro, avevano invece ottenuto solo 39 seggi. I seggi ancora da assegnare sono 23 ma non mutano la sostanza della vittoria laburista. La precedente suddivisione di seggi alla Camera era di 73 per la coalizione di governo e di 52 per i laburisti.

Sono stati gli stessi protagonisti della campagna elettorale a comunicare al Paese i risultati. Malcolm Fraser, lo sconfitto, si è dimesso immediatamente da leader del partito conservatore. Bob Hawke, 53 anni, alla testa dei laburisti da appena un mese, deputato da soli tre anni, ha dichiarato alla televisione: «Sono orgoglioso e consapevole della mia grande responsabilità». Il suo, ha aggiunto, sarà un governo di riconciliazione nazionale, principali obiettivi, gli stessi della campagna elettorale, la lotta all'inflazione e disoccupazione, la riforma della pubblica istruzione, un più giusto prelievo di tasse. Quella di ieri è stata per l'Australia la sesta consultazione degli ultimi dieci anni, hanno votato in nove milioni.

### FRANCIA Si eleggono i sindaci, ma è alla prova il governo di sinistra

La destra antisociale vuole scopertamente la rivincita Il pericolo delle astensioni



François Mitterrand

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Trentasette milioni di elettori francesi eleggeranno tra oggi e domenica prossima, in due turni, sindaci e consigli comunali di 36 mila comuni. La Francia, ritornata così, per la prima volta alle urne, a quasi due anni dalla vittoria elettorale presidenziale e legislativa della sinistra, per una consultazione che — preceduta da una campagna elettorale dominata fin dall'inizio ad un duro scontro destra-sinistra sulle grandi scelte fatte dal governo socialista e comunista.

La destra ha cercato essenzialmente di dimostrare un indebolimento della base sociale ed elettorale della coalizione di sinistra e quindi ha puntato su un rifiuto della politica mitterrandiana co-

Franco Fabiani  
(Segue in ultima)

## Natta candidato alla presidenza della CGC Perché è stata scelta la votazione palese

MILANO — I criteri cui si è attenuto il lavoro della commissione elettorale per l'elaborazione delle proposte relative al CC, alla CGC e al collegio dei sindaci erano stati illustrati l'altra sera da Adriana Seroni nel corso di una riunione riservata ai soli delegati. La Seroni ha sottolineato anzitutto le ragioni oggettive della complessità del compito della commissione, derivata dalla grande ricchezza di forze dirigenti, di intelligenze ed energie fra cui operare la selezione necessaria per comporre i nuovi organismi dirigenti nazionali.

Il CC uscente ha affrontato temi di grande rilevanza, si è riunito con frequenza, e ha svolto un lavoro di confronto fra posizioni politiche diverse. Ma la commissione ha ritenuto giusto cogliere anche talune sollecitazioni scaturite dal documento e dal dibattito congressuale. In primo luogo la necessità del partito di cogliere sempre più sul terreno della sua elaborazione programmatica, sul terreno della proposta e dell'iniziativa i problemi complessi e molteplici della società in cui viviamo, aprendosi ad esigenze nuove, a modi nuovi

di far politica: necessità che comporta organismi dirigenti che sempre più appaiano impegnare il partito in questa direzione. In secondo luogo l'esigenza di una piena valorizzazione degli organismi eletti dai congressi e di un miglior rapporto tra organismi dirigenti ed organismi esecutivi, evitando pratiche accentrato. Una terza indicazione ha riguardato la composizione degli organismi dirigenti e il rapporto che deve stabilirsi al loro interno tra compagni dirigenti a tempo pieno e compagni dirigenti inseriti nella produzione. Fermo re-

stando che un partito come il nostro, di massa e di intensa vita democratica, ha bisogno di un solido tessuto di dirigenti a tempo pieno, è anche vero che occorre fare più ampiezza leva su competenze ed esperienze che vengono da compagni impegnati nella produzione: operai, tecnici, intellettuali. A queste direttrici di fondo si è ispirato il lavoro della commissione elettorale, e in questo quadro ha collocato i problemi della composizione degli organismi dirigenti e del numero dei compagni che ne faranno parte.

Il Comitato centrale eletto

al XV Congresso contava 169 compagni; 55 la Commissione centrale di controllo; 7 il Collegio dei sindaci. Aumentare oggi considerevolmente il numero dei membri? Significherebbe non favorire, ma rendere più difficile quella valorizzazione del ruolo degli organismi nel senso della maggior decisione e di una più snella e incisiva capacità di lavoro. Ridurlo drasticamente il numero? Questa soluzione non corrisponderebbe oggi alle esi-

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Alternativa (per De Mita) è l'eternità del potere dc

I dirigenti della DC in questi giorni di Congresso ci hanno spiegato ancora una volta cos'è l'alternativa «secondo De Mita». Ieri sul giornale democristiano ne hanno parlato Giovanni Galloni e Luigi Granelli. Galloni ritiene che Berlinguer «abbia finito — involontariamente — col dare ragione alla tesi di De Mita per il quale l'alternativa non è mai stata una formula di governo ma è una strategia da perseguire, un processo da costruire al termine del quale sta, senza rinunce e complessi di inferiorità da parte della DC, la possibilità di una libera scelta priva di rischi per la stabilità del sistema e per le garanzie di libertà».

Ora chiunque legga questa versione dell'alternativa capisce anche che questa «alternativa» coincide non solo non c'è, ma c'è proprio l'opposto. Infatti la versione demitiana dell'alternativa, così riproposta, non si vede in cosa differa dalle impostazioni tradizionali della DC. Né De Gasperi, né Fanfani, né Piccoli, né Forlani, né altri esponenti della vecchia o «nuova» guardia hanno detto che la DC voglia stare eternamente al potere. Hanno sempre detto che non c'erano alternative praticabili, che c'erano rischi per la democrazia, che la DC assicurava una stabilità «in at-

sa dell'evoluzione del PCI. Nessuno nella DC ci ha mai negato l'attesa «ansiosa», «preoccupata», «speranzosa», «della nostra «evoluzione». E intanto la DC continuava a governare con stampelle di destra o di sinistra. Campa cavallo che l'erba cresca! Galloni continua con la stessa musica, scrivendo sulla «natura ancora interlocutoria dell'asse comunista di Milano... su questioni importanti e vitali per l'evoluzione del PCI».

E del resto il Galloni spiega che questa «alternativa» è l'alternativa per la DC. Significa — scrive il direttore del «Popolo» — «che per i tempi intermedi, forse non brevi e non facili, quelli appunto che si separano dal compimento della evoluzione così disegnata o dallo scioglimento dei nodi così individuati, non esiste una soluzione di maggioranza parlamentare o di governo sostanzialmente diversa da quella in atto». Quindi i «tempi intermedi», secondo la DC, «non sono brevi» perché lunga e tormentata sarà la nostra «evoluzione» ed in-

tanto per l'oggi e per il domani c'è «l'attuale maggioranza». Ha capito o no il direttore di «Paese Sera» qual è il governo di transizione a cui pensa la DC? Non solo: questa maggioranza — continua Galloni —, con la DC saldamente al potere, è la condizione «affascinante» la «questione comunista» oggi posta trovi la sua soluzione nel quadro della stabilità democratica e delle garanzie di libertà.

I «moderni alternativisti» della DC sono tornati al linguaggio di Scelba, che almeno aveva il merito di essere meno contorto e astruso di questi epigoni del moretismo. Anche Luigi Granelli, che è tra i più seri e intelligenti eredi di Moro, richiamandosi all'impostazione alternativa di De Mita scrive: «L'alternativa è un traguardo che richiede un rinnovamento profondo di tutti i partiti, una migliore qualità della politica, una capacità di confronto e di comune responsabilità, verso l'ordinamento democratico e l'evoluzione reale della società italiana che travalica, oggi e

domani, il pur importante problema del governo e degli schieramenti politici». D'accordo. Ma cosa vuol dire «travalcata»? Vuol dire che, intanto, le cose restano com'erano? La DC si «rinnova» stando al governo, il PCI stando all'opposizione. Come sempre. L'alternativa è lontana e i tempi debbono maturare con la DC che governa come se in questi quarant'anni avessero governato altri.

Chissà per quali impercettibili misteri solo con la DC alla direzione del governo possono avvenire quelle «evoluzioni» dei rapporti politici e quei «rinnovamenti» auspicati da Granelli. Ma la crisi di cui si parla, lo sfascio dello Stato, l'imbarbarimento della società, il diffondersi dei poteri occulti come la P2, della mafia, della camorra, con gli agganci nei partiti pubblici, non li abbiamo conosciuti con la DC al potere? Non nasce proprio da questa situazione l'esigenza di un'alternativa alla direzione del paese?

Su un punto siamo perfettamente d'accordo con De

Mita, e cioè che non può essere la DC ad agevolare un ricambio nella direzione politica del paese. E infatti nessuno di noi l'ha mai pensato. Il problema riguarda soprattutto gli attuali alleati della DC, e chiama in causa il PSI. E chiaro infatti che sino a quando la DC potrà disporre di un sistema di alleanze che regge il suo potere, nulla sarà messo in discussione in questo partito. L'unico momento in cui la DC mise in discussione se stessa — e lo fece Moro — fu negli anni '75-'76, cioè quando mutarono i rapporti di forza e fu posto in crisi il suo sistema di alleanze di centro-sinistra. Non appena la DC ha recuperato non tanto sul piano elettorale ma su quello delle alleanze, ha riproposto, nella continuità, la sua egemonia e ha prefigurato l'eternizzazione del suo potere.

L'esperienza fatta in questi quattro anni dal PSI dovrebbe essere sufficiente a capire che questo è il nodo da sciogliere, e non quello dell'«evoluzione» del PCI. Ed è un nodo che oggi stringe la stessa vita democratica. Il nostro Congresso ha avuto il merito — tra l'altro — di mettere in forte evidenza questo problema cruciale, anche attraverso i «chiari» venuti da parte dei dirigenti democristiani.

em. ma.

## Contestato dal popolo di Managua il Papa non ha retto alla sfida

Alle critiche per l'attacco alla «Chiesa popolare» ha risposto imperioso: «Silenzio»

### Nell'interno

#### Torino: non è la Giunta sotto accusa

Si sviluppa l'inchiesta torinese e aumenta il numero delle persone coinvolte. Intanto il giudice Marzachi afferma che non è l'amministrazione sotto accusa, ma i singoli che sono sospettati per appalti e acquisti illeciti. A PAG. 2

#### Gli scioperi del marzo 1943

Il 5 marzo di quarant'anni fa, alla Officina 19 della Fiat Mirafiori la classe operaia italiana dà il via agli scioperi che daranno la prima spallata al fascismo. Paolo Spriano ricorda in una pagina speciale quei giorni. A PAG. 14

#### De Gregori spiega Roma-Juve

Il cantautore Francesco De Gregori, intervistato su Roma-Juventus, la partita centrale dell'odierna giornata di campionato, spiega che il tifo è un gioco e non ha bisogno di giustificazioni «pseudo-culturali». A PAG. 22

#### La Formula 1 quest'anno

Jean M. Balestre - capo dell'automobilismo mondiale - in un'intervista a l'Unità alla vigilia della stagione di corse, spiega perché piloti e costruttori lo contestano. A PAG. 23

### Dal nostro inviato

MANAGUA — Giovanni Paolo II è stato contestato in un paese di profonde tradizioni cristiane e da una popolazione che sta vivendo la propria fede come vive il dramma nazionale. È accaduto per la prima volta. È accaduto in Nicaragua.

Per oltre due ore la grande piazza 19 luglio di Managua è stata teatro di un vero e proprio confronto tra il Papa e la massa sterminata di circa mezzo milione di persone convenute da ogni parte per salutare il pontefice. Così la messa si è trasformata in un happening. In un confronto sul modo di intendere la fede in rapporto ai problemi di un piccolo paese del Centro America che, dopo essersi liberato dalla crudele dittatura di Somoza, deve ora assicurare il necessario ai suoi abitanti e difendere la sua indipendenza economica e politica. Un happening al quale,

attraverso i mezzi radiotelevisivi, ha partecipato l'immensa platea dei popoli di tutto il continente latino americano.

Tutto è cominciato quando, nel suo discorso, ha respinto l'idea di una Chiesa popolare perché, secondo lui, l'unità dei sacerdoti e dei credenti si fa solo attorno al vescovo. Alle prime interruzioni il papa ha replicato con voce tonante e imperiosa: «Silenzio». Ma quando, dopo averlo ottenuto, ha affermato che «la Chiesa educa alla vita eterna» nuove grida si sono fatte sentire: «Vogliamo la pace in questa vita, su questa terra». Ed il Papa ha replicato: «La Chiesa è la prima a volere la pace».

Poco prima, durante l'orazione dei fedeli nel corso della messa, due madri vestite

Aiceste Santini  
(Segue in ultima)





so tedesco su questa linea?», viene a mancare il ruolo di «so interlocutore» che proprio l'iniziativa tedesca degli anni trascorsi pur fra tante difficoltà e contraddizioni gli aveva conquistato nei confronti di superpotenze, essa diventò campo di una rinnovata tenerezza. Si è parlato molto, in questi giorni in Germania, dei disastri sovietici di introdurre cune nella «Europa e gli USA. Ma non anche questo il segnale di preoccupazione reale e motivata? Perché Mosca non dovrebbe temere gli atti di un governo tedesco che dà l'impressione avere già deciso nei fatti sia le installazioni dei missili, sia la scendere dalla trattativa a mezza, senza prendere in considerazione le proposte sue e che asseccando dobbiamo la linea americana? Con reagirà l'est se avrà l'idea dell'intero blocco si irrigidiscano i rapporti Europa e Stati Uniti? Quali tentativi fare ci si possono prefigurare all'interno delle società dell'Europa orientale?

Un altro mutamento possibile, e in peggio, riguarda la politica dei rapporti Europa e USA; gli anni che vengono si filano la crescita di una serie di contrasti di interessi opposti in materia di economia e commercio fra le due sponde.

## Australiano

il Partito laburista australiano vi del paese, si tratta di un partito im politica di riforme che comprendo della situazione sanitaria, un all'evasione fiscale, il controllo naura politica della occupazione, estera di maggior autonomia naz consensuali dei gravi problemi ch esso dovrà affrontare in campo eco esso richiede una forte politica i grandi centri del potere econo multinazionali responsabili del comunisti australiani come par del movimento dei lavoratori e dei progressiste australiane sono pro a ad affrontare i grossi problemi

# francesi sinistra

giovane (600 mila su due milioni), o quelli delle grandi città (Marsiglia, Parigi, Lione, Nantes) e cioè i problemi degli alloggi, dei trasporti, dei quartieri dormitorio, dei ghetti per immigrati (cui si è negato il diritto) e che per protesta in molti paesi hanno organizzato propri ieri una loro giornata elettorale per ricordare una promessa non mantenuta dalla sinistra).

In sostanza il pericolo per la sinistra oggi è quello della stabilizzazione. E se non c'è stato tempo di andare alla ricerca di fermenti interni alla sinistra di dare una prospettiva concreta agli sbocchi verso i quali si vuole andare (ancor più debittato su rigore o austerità cui sviluppi dipenderanno ovviamente dalle scelte del governo), comunisti e socialisti, e soprattutto nelle ultime settimane, hanno reagito cercando di mobilitare il corpo elettorale: una verità evidente: «Ogni sistema eguale a un voto per la destra» è un'altra verità evidente: errore da evitare quello di non vedere i termini della scelta tra una sinistra co-

**Direttore**  
**EMANUELE MACALUSO**

**Condirettore**  
**ROMANO LEDDA**

**Vicedirettore**  
**PIERO BORGHINI**

**Direttore responsabile**  
**Guido Dell'Aquila**

iscritto al numero 243 del Registro della Stampa con licenza di PUBBLICAZIONE autorizzazione a giornale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione  
00185 Roma, via del Teatro 19. Tel. centralino: 4950231 - 4950242 - 4950243 - 4950244 - 4950245 - 4950246 - 4950247 - 4950248 - 4950249 - 4950250 - 4950251 - 4950252 - 4950253 - 4950254 - 4950255 - 4950256 - 4950257 - 4950258 - 4950259 - 4950260 - 4950261 - 4950262 - 4950263 - 4950264 - 4950265 - 4950266 - 4950267 - 4950268 - 4950269 - 4950270 - 4950271 - 4950272 - 4950273 - 4950274 - 4950275 - 4950276 - 4950277 - 4950278 - 4950279 - 4950280 - 4950281 - 4950282 - 4950283 - 4950284 - 4950285 - 4950286 - 4950287 - 4950288 - 4950289 - 4950290 - 4950291 - 4950292 - 4950293 - 4950294 - 4950295 - 4950296 - 4950297 - 4950298 - 4950299 - 4950300 - 4950301 - 4950302 - 4950303 - 4950304 - 4950305 - 4950306 - 4950307 - 4950308 - 4950309 - 4950310 - 4950311 - 4950312 - 4950313 - 4950314 - 4950315 - 4950316 - 4950317 - 4950318 - 4950319 - 4950320 - 4950321 - 4950322 - 4950323 - 4950324 - 4950325 - 4950326 - 4950327 - 4950328 - 4950329 - 4950330 - 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950334 - 4950335 - 4950336 - 4950337 - 4950338 - 4950339 - 4950340 - 4950341 - 4950342 - 4950343 - 4950344 - 4950345 - 4950346 - 4950347 - 4950348 - 4950349 - 4950350 - 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649

malgrado le difficoltà economiche, dice di voler mantenere il suo orientamento sociale e destra antisociale alla ricerca di una rivincita che non farebbe che complicare e forse confondere le future scelte della sinistra stessa.

**Franco Fabi**

Il 4 marzo si è spento improvvisamente

**FRANCO PAPINI**

Uomo buono e giusto, militante comunista della Resistenza, vive nel ricordo della moglie e dei figli. I funerali avverranno lunedì 7 marzo alle 8 presso la camera mortuaria Polcinisio Umberto I via Cavour 100 Firenze. Funerarie Fabris e Rossi via G. M. Lancini 39 Tel. 85.55.55

I compagni della Sezione S. "Giuda Rossa" e della Cellula di nascita dell'Industria e del Commercio annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

**FRANCO PAPINI**

Nel ricordare il suo costante impegno di militante del PCI sin dal 1950 associato al dolore della famiglia sottoscrivono 50.000 lire per l'U. Roma, 6 marzo 1983

In memoria del caro e indimenticabile compagno

**CESARE FILIPPETTI**

la moglie ricordandolo con infinita affetto sottoscrive per l'Unità la cifra di L. 50.000

Ancona, 6 marzo 1983

È morto il compagno

**SAVERIO SEGANTINI**

dungente della RAI

I compagni e i lavoratori del settore pubblico lo annunciano con profondo dolore e sono vicini alla moglie e ai figli

Le sorelle, i fratelli, i cognati e tutti partecipano con dolore la de de

**ANTONIO DIEMOZZI**

Roma, 6 marzo 1983







# Il delegato è cambiato Misura anche l'applauso

«Volontà di capire e di partecipare»

MILANO — Questo delegato chi è? Non si scorda tanto, legge pacchi di giornali, non sopporta la retorica, è portato alla severità, è capace di ironia e perfino di autoironia. Diverso dal passato, non c'è dubbio, ma quanto e come?

Gabriella Salvetti, operaia Lebole, delegata di Arezzo: «Sì, è molto diverso, e in moltissime cose. Intanto il delegato non è qui per caso, per celebrare una qualche occasione; in secondo luogo non accetta di affidare deleghe ad altri; in terzo luogo non si lascia più trascinare da frasi ad effetto. Senti invece che ciascuno sta dentro una riflessione collettiva, la percorre, la esplora. Senti che il delegato vuole capire, chiede di fare la sua parte, rifiuta di stare a rimorchio. Ed è insofferente di ogni incoerenza tra parole e fatti, tra intenzioni e comportamenti concreti. Se non gli piaci, te lo fa capire chiaro».

È vero. Prendiamo gli applausi, che sono un misuratore importante. Questo uditorio non si spreca, segue in silenzio, pesa le parole; poi, al momento opportuno, un applauso intenso e rapido a sottolineare questo o quel passaggio, questa o quella definizione. Non un umore finalmente liberato ma un riscontro politico secco, puntuale. Parlava già da un quarto d'ora Craxi quando

Colloqui nella platea del Palasport - «Non siamo qui per celebrare una ricorrenza, ma per essere protagonisti di una riflessione collettiva»

gli è giunto il primo applauso ed è arrivato nell'istante in cui, riferendosi al negoziato sui missili, ha chiesto che il governo italiano non ponga limiti di tempo alla ricerca di un accordo. Si è applauditosi cioè quando il discorso si è fatto meno generico, meno scontato, politicamente impegnativo.

Altro applauso eloquente quello a Nando Dalla Chiesa. Il figlio del generale assassinato dalla mafia è stato accolto dalla platea in piedi. O magari «doruto»? Ma l'applauso è stato replicato, e più volte, durante l'intervento e alla fine: ed era indirizzato al comunista Dalla Chiesa che parlava dello Stato, dei poteri occulti, delle degenerazioni politiche e istituzionali. E, mozione e sostanza politica, per un momento fra i più intensi che il congresso abbia visto.

«Certo che è cambiato il delegato. Così come è cambiato il militante, e il processo della sua formazione». Lo conferma Daniele Canali, 21 anni, di Massa Carrara, delegato per la prima volta ad un congresso nazionale. «Le grandi parole emotive oggi

non bastano più. E del resto Gramsci, rimproverava al movimento socialista del suo tempo di accontentarsi delle «cantatine». Un ritardo lo abbiamo avuto anche noi, e non è detto che ce ne siamo liberati del tutto. Ma chi non si accorge della volontà di capire tutto, di essere al passo coi tempi?».

D'accordo, d'accordo. Ma non c'è anche il rischio che perfino le nuove domande — di conoscere, di sapere, di essere — si rivestano di liturgia? Che diventino sterili formule ripetute?

«È un pericolo che vedo anch'io. Per questo mi preoccupano le contraddizioni. E qualcuno le vedo anche qui, in questa sala. Te lo dico chiaro: di questo congresso mi ha dato nota l'attesa dello scontro politico fra i massimi dirigenti. Che c'entra questo atteggiamento con il bisogno di nuovo protagonismo che caratterizza oggi la militanza? E come si spiega che proprio fra i giovani sia più diffuso? Com'è che proprio i giovani sono i più disposti a personalizzare? Può darsi che sia solo una mia

impressione, ma la sento e la voglio dire».

Gabriella Salvetti è invece preoccupata che nel dibattito congressuale si stia dando poco spazio ai temi del lavoro, della cassa integrazione, delle riforme nell'economia e nella società: «Il bisogno di cambiamento, secondo me, non si sta incontrando appieno con la nostra riflessione. E forse se partissimo da quel bisogno, con maggior rigore, sarebbero semplificati anche problemi di altro genere, che riguardano noi, l'assetto interno, i problemi più nostri».

Per Dante Crucchi, sindaco di Marzabotto, delegato di Bologna, la figura del delegato è certamente cambiata, ma dentro una sostanziale continuità. Crucchi si ricorda il quinto congresso. Era il 1945 e anche allora la parola d'ordine era quella dell'alternativa: «Ma alternativa per costruire l'Italia. Oggi è alternativa per rinnovarla». Per Crucchi questo è un grande congresso. «Consapevolezza, approfondimento, analisi ricchissima delle forze politiche e della questione delle alleanze. Se c'è un tema

in ombra è quello della pace: non c'è in tutta la sua forza drammatica, almeno. Viviamo nell'era in cui si può recitare il filo della storia. Questo dobbiamo vederlo molto chiaramente».

Antonella Inserra, 28 anni, delegata della PCCI, responsabile del Sud: «Si vede bene: è una platea più giovane, più consapevole, attenta, meno formale. Vuole verificare tutto sulla base non delle chiacchiere ma degli effetti concreti».

Ma non si dice spesso che i giovani sono i più aperti alla suggestione, perfino all'utopia? Risposta: «La suggestione funziona, ma coi contenuti. Puoi credere ad una cosa se capisci che ti tocca personalmente. La speranza funziona. Ieri la bandiera rossa che sventolava sulla torre del Cremlino era la speranza del bracciante di Catania; oggi la mia speranza è diversa. I ragazzi che marciavano contro la camorra per le strade di Napoli lanciavano slogan dentro megafoni lucidi, acquistati per l'occasione. La loro speranza era vivissima. Ma insieme alla speranza anche la concretezza: come cambiare lo sviluppo, come confrontarsi con gli enti locali, come costruire un nuovo blocco di forze. La suggestione non deve trasformarsi in illusione. Questo è importante».

Eugenio Manca



## La scuola, che crisi. Perché se ne parla così poco?

Si discute dei giovani, il disagio degli insegnanti è nell'aria, ma il tema della riforma stenta a imporsi

MILANO — Un autobus nemmeno tanto affollato. Un ragazzo vestito punk sputa, metodicamente, le bucce dei brucoli: il biglietto lo invita a desistere, ma quello gli obietta «che te frega? Mica è casa tua». Il biglietto sospira: «Tutta colpa della scuola».

Non gli insegna più niente? Scuola di comportamenti di educazione civica o «sistema formativo integrato»: scuola per capire il proprio presente, e il passato collettivo, individuale, comunque, questo tema, se ne resta lì con un filo di voce. Come una voce flebile hanno quei soggetti più deboli, gli handicappati, gli anziani, che chiedono più giustizia sociale e un'altra qualità della loro vita.

Eppure sulla scuola il dibattito c'era stato. Nelle federazioni, con ondate di emendamenti, per contribuire a quella che ormai è entrata nell'uso di chiamare «la carica dei seicento» (emendamenti appunto). Anche il documento congressuale ne parlava, della scuola: scuola e cultura considerate come finalità e come risorse. E avranno pure attinenza con la scuola che «giovani citati in moltissimi interventi, cosa vogliamo che sappiamo questi giovani è un po' meno chiaro».

Certo, si aspetta una riforma che parli «non il latino ma una lingua nuova», adatta ai nostri tempi e si sottolinea che nel Sud c'è il rischio che invece della scuola pubblica funzioni quella della camorra; ma poi la centralità politica del tema resta lì, fra le parole. Eppure molti delegati, soprattutto delegati, sono insegnanti; eppure molti delegati e delegate di figli ne hanno, benché lasciati a casa dalla nonna.

Forse, dice Aureliana Alberici, insegnante di Pedagogia, il guaio è che «si guarda più al metodo che al merito delle questioni». Un dibattito, nel Congresso, dove i temi precisi a volte soffrono del «complesso Cenerentola». Aggiunge Marina Bianchi, anche lei insegnante: «C'è un effetto di separazione del tema della scuola dalla politica. Un po' come succede quando una donna fa il suo intervento sulle donne». Invece Anna Maria Degli Abbatini, direttrice didattica (tutte e tre sono delegate, nell'ordine, di Bologna, Pavia, Genova): «È probabile che se la linea dell'alternativa fosse tutta esplicita, la scuola vi troverebbe un suo posto».

La scuola è stata una bandiera per la sinistra: legata alla sua democratizzazione, alle idee di giustizia, di uguaglianza, di innalzamento delle masse. Poi sono arrivate le delusioni. È uno scontro di opinioni «perché, secondo Anna Maria, abbiamo visto affievolirsi tante speranze. Sul tema pieno, sugli organi collegiali. Adesso c'è un disagio reale. Dieci anni fa chiedere la reintroduzione del latino non sarebbe passato

per la testa a nessuno». O almeno, se lo sarebbe pensato ma zitto zitto.

Ora avanzano i pensionatibaby: specialmente le donne ne sembrano sedotte. Ritorno a casa, ripiegamento, trionfo dell'egoismo individuale contro l'interesse sociale? Marina: «Ci hanno dequalificati. La mancanza di diverse, ha tolto tutto il fiato che avevamo nei polmoni. Io ormai salgo in cattedra più come mamma che come insegnante». Giacché i ragazzi, non solo nella scuola elementare ma nella media, hanno bisogno di tutto. Si comportano da bambini. E l'insegnante prolunga il suo ruolo materno. Senza professionalità, dunque senza sicurezza «il rapporto con loro diventa più facile se lo eserciti da mamma».

Pesano le riforme straziate sul nascere, un rinnovamento mai avvenuto, una domanda di riqualificazione lasciata a galleggiare. Anna Maria: «Nel '63 tuttavia, anche di fronte a quella massa di ragazzi sconosciuti, non andammo in pensione. La prospettiva era diversa». Qui, e in genere nella pubblica amministrazione, la mancanza di riforme è stata mortale. Un prestigio antico, ma immobile è franato: niente è venuto a ridisegnare un altro. Così, se quelle due anime della scuola che forma e di quella che informa, contrapposte ma ambedue presenti e abbarbicato al modello gentiliano, si sono volatilizzate, la necessità di fornire strumenti per la comprensione della realtà sta dietro l'angolo. Ma l'altro non è stato ancora svoltato.

Dice Aureliana che «non dipende da una disciplina specifica proporre dei valori, dei comportamenti. È un problema di egemonia culturale». Ed è un problema che impone di pensare ai percorsi delle giovani generazioni, senza guardare ai processi formativi come confinati alla scuola, come prima, in passato, alla famiglia. «Se i valori e i comportamenti sono trasmessi da una serie di comportamenti diffusi nella società, è la pluralità dei luoghi, la fioritura dei momenti organizzati, il loro intersecarsi che va compreso, seguito, ricordato».

Certo, la struttura della scuola tradizionale si è sfatta ma i fenomeni di disagio, di sfiducia nella possibilità di riuscire a misurarsi concretamente sui contenuti, sui programmi, sulle finalità della scuola possono allargarsi, soprattutto in un momento in cui logica economica e visione alla De Mita del «doppio mercato», fra scuola pubblica e privata, si fanno pressanti. Un progetto coerente, che tenga conto dell'emergenza individuale e dei mutamenti sociali, ha un gran posto nella politica dell'alternativa.

Letizia Paolozzi

## Ecco l'identikit del comunista degli anni 80

MILANO — Insomma, com'è veramente questo strano animale politico chiamato PCI? Un grosso mammut ibernato e immobile? Un organismo indefinibile e sfuggente a causa della «mutazione genetica» che avverrebbe nelle sue cellule? Una chiesa prigioniera di antichi rituali e di immutabili principi? Un giocatore spregiudicato che sulla tavola si destreggia clinicamente con le carte del potere? Definizioni come queste (o le loro esatte contrarie) ci vengono ammantate ogni giorno da giornalisti, sociologi, politologi. Ben pochi si fanno carico di un minimo di rigore, di un po' di coerenza almeno con se stessi.

Il congresso se vogliamo costituisce anche una grande occasione di «autocoscienza collettiva», un momento nel quale i quadri più rappresentativi di questo corpo-partito fanno una radiografia in profondità, ne portano alla luce gli umori reconditi, i sentimenti più autentici (basterebbe l'interminabile applauso a Nando Dalla Chiesa per dirla lunga sulla moralità del «popolo comunista»).

Ma se tutto questo non bastasse ancora a sciogliere tante contraddizioni, a ricomporre formule così diverse da eludersi a vicenda, ecco questo PCI offrire una possibilità a chi ne voglia parlare a ragion veduta, con conoscenza di causa, come suoi darsi. «Identikit comunista» è un volume di 550 pagine portato ancora umido di stampa al Palasport dagli Editori Riuniti. I tre curatori, Aris Accornero, Renato Mannheimer e Chiara Sebastiani l'hanno presentato proprio nella sede congressuale. I primi esiti di questo lavoro furono segnalati giusto quattro anni fa, al XV congresso. In realtà, era stato avviato molto prima, con

la preparazione del questionario sottoposto ai delegati nei congressi provinciali di tutte le federazioni comuniste d'Italia. «Una preparazione attenta — dice Renato Mannheimer —, perché le domande dovevano scavare in profondità, far emergere gli atteggiamenti psicologici in grado di restituirci l'identità vera del militante comunista. Noi non volevamo sapere semplicemente «cosa pensano», ma «come sono i nostri compagni. Così abbiamo dato vita alla più vasta indagine sociologica di massa mai compiuta in Italia, dal momento che abbiamo operato su un «campione» di sedici mila persone geograficamente esteso a tutta l'Italia. E quattro anni per elaborare e studiare i risultati di un tale lavoro (dal quale si sono ricavati 14 saggi raccolti nel volume), costituiscono un periodo di tempo molto breve».

Ma qual è intanto il tratto dominante dell'identità comunista così come è stata individuata dalla ricerca del 1979? Dice Aris Accornero: «Senz'altro quello di una «tenuta» dell'identità comunista». Fra il comunista emiliano e il militante meridionale, fra l'operaio iscritto dal '45 o prima, e il giovane «movimentista» entrato negli anni '70, le differenze si sono rivelate assai minori del prevedibile. Nemmeno la sempre più ampia diversificazione nelle provenienze sociali produce una diversità di immagine particolarmente accentuata».

Quali sono, allora, i fattori «unificanti» in un partito che ha pure visto via via modificarsi tanto vistosamente la propria composizione?

«In effetti», dice Accornero, «a cavallo degli anni '70 si è verificato un rinnovamento biologico del PCI. Ed ha determinato l'unico grosso elemento turbativo di un



MILANO — Nando Dalla Chiesa alla tribuna del Congresso

Presentata dagli Editori Riuniti la prima ricerca scientifica di massa sui militanti e i dirigenti del PCI. Continuità e rinnovamento

processo di autoriproduzione tendenzialmente lineare. E tuttavia, gli elementi di uniformazione, pur nel declino di alcuni valori e l'ascesa di altri, risultano prevalenti su quelli di sfrangimento. Il primo referente resta quello dell'identificazione del PCI come «partito della classe operaia». Agisce poi la «macchina» organizzativa del partito come fattore capace di omogeneizzare le culture e provenienze diverse: nel bene e nel male che si possono naturalmente attribuire a questo concetto di macchina».

Interloquisce Mannheimer: «Emerge che il partito, proprio in quanto «macchi-

na», o valore da preservare, al di là delle linee politiche possibili, è inteso come qualcosa che permette di combattere e vincere delle battaglie conservando la sua natura operaia».

Ma chi sono dunque i comunisti italiani degli anni '70? Sono stati identificati cinque «profili» fondamentali: i dirigenti, i funzionari, gli amministratori, i sindacalisti, i militanti di base. «Va detto subito — spiega Chiara Sebastiani — che non si possono fare semplicisticamente delle contrapposizioni del tipo vertice-base. Abbiamo fatto delle scoperte interessanti. Intanto che i profili più simili sono quelli dei di-

rigenti, dei funzionari, degli amministratori pubblici. E che tutti questi hanno provenienze politiche più diversificate dei semplici militanti. Invece, una sorprendente somiglianza esiste fra il comunista sindacalista e il militante di base, nel senso che è più svincolato e libero nei giudizi, il meno plasmato dalla «macchina», la cui funzione invece predomina nella compattezza della figura del funzionario. Esiste peraltro un tratto comune fra tutti i profili: ed è quello che affida la concezione della militanza oggi soprattutto al legame con le masse, alla capacità autonoma di elabo-

razione». Ancora un dato di notevole interesse offerto dalla ricerca: le ultimissime generazioni di militanti, le più giovani, somigliano di più alle anziane che alle intermedie, nel bisogno che rivelano di ancorare il proprio impegno a valori ideali e persino a del rigorismo ideologico. Più in generale, questo studio senza precedenti in Italia consente di affidare l'attuale identità del militante comunista non più solo alle intuizioni dei dirigenti, all'empiria degli apparati, ma al rigore e alle certezze dello strumento scientifico.

Mario Passi

Le Monde

LE MATIN

Italie  
LE SEIZIÈME CONGRÈS DU PARTI COMMUNISTE  
M. Berlinguer réitère le souhait  
d'une discussion plus poussée avec les socialistes

Les discours d'ouverture du congrès du parti communiste ont été marqués par une prononcée volonté de dialogue avec les socialistes. M. Berlinguer a réitéré ce souhait.

Italie : Berlinguer fait les yeux doux aux socialistes  
En ouvrant le congrès du PCI, le dirigeant a lancé la proposition d'une discussion plus poussée avec les socialistes.

«Le Monde» e «Le Matin» senza paraocchi

Brevi dal Congresso

Lettera di Antonio Giolitti

Una lettera di augurio al Congresso è stata inviata ieri dal socialista Antonio Giolitti, della Commissione Comunità Europea, da Bruxelles. Giolitti auspica che il Congresso «risponda alle attese di coloro che, come me, considerano essenziale il ruolo del PCI per superare la crisi economica e politica che da troppo tempo affligge il nostro paese».

Il magistrato Pietro Calogero

Nel suo messaggio il giudice Pietro Calogero scrive tra l'altro: «Sono idealmente partecipe dell'impegno del PCI nella lotta al terrorismo — che non è cessato ma solo quiescente per motivi tattici — e nella difesa dei valori democratici della nostra società. E mi unisco alla voce che certamente non mancherà di richiamare l'attenzione del Congresso su una duplice vitale necessità: per la sopravvivenza e per la credibilità delle nostre istituzioni: che siano scoperte, da un lato, le matrici politiche occulte e le interessate protezioni, sia esterne che interne al sistema, della strategia della tensione; che, dall'altro, i processi di terrorismo siano pubblicamente celebrati con esemplare tempestività, nel giusto rispetto dei diritti di libertà dei giudicabili e del diritto verità-justizia della collettività duramente colpita».

Comandante Terzo Corpo d'Armata

Il generale Riccardo Bisogniero, comandante del 3° Corpo d'Armata ha inviato al Congresso un saluto «per augurare ogni successo all'importante convegno politico, nel superiore interesse delle istituzioni e del paese intero».

Il segretario generale della Camera

«Purtroppo impegni impellenti collegati recenti lavori della Camera impediscono mia partecipazione XVI Congresso PCI. Ringrazio dell'invito e porgo vivi auguri: è questo il testo del telegramma inviato ieri da Vincenzo Longi, segretario generale della Camera dei deputati».

Il calendario dei lavori

Oggi dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer sul 1° punto all'ordine del giorno alle ore 11. Dalle ore 15 seduta pubblica: si voteranno la relazione sulla verifica dei poteri, il documento politico, gli emendamenti, le modifiche dello statuto. Al termine della seduta pubblica avrà inizio la seduta riservata ai delegati. I delegati saranno impegnati per una eventuale seduta a loro riservata domani lunedì, con inizio alle ore 9, e i lavori del Congresso non potessero terminare nella serata di oggi domenica.



# La discussione alla tribuna del Palasport

**Paolo  
Cantelli**

segretario  
regionale toscana

Gli anni Settanta — ha detto Paolo Cantelli, da segretario regionale toscana — hanno visto uno sconvolgimento profondo della geografia politica interna ai vari paesi, spostandosi l'asse o a destra o a sinistra. Dobbiamo allora interrogarci sul perché nel nostro Paese può ancora oggi avere corso una politica di stampo centrista. Mi pare che si possa far risalire la ragione più di fondo nel fatto che le ingenti trasformazioni degli ultimi anni sono state in parte frenate o attutate da una politica democristiana che ha operato sempre nel verso di un rafforzamento della frammentazione sociale. E ciò l'abbiamo pagato in termini di inflazione, incertezza per l'economia e per il mantenimento del tenore di vita raggiunto.

Il PCI è ora chiamato a dare forza e sostanza politica alle tendenze antagonistiche a quei processi. Ma occorre perciò evitare due pericoli: da un lato semplificare tutto sul piano di una pretesa governabilità, oppure nella lotta di ognuno contro tutti. In cui si smarrisce ogni disegno unitario.

Articolazione e complessità sociale vogliono al contrario la consapevolezza che ogni azione rilevante di governo ha effetto su tutto l'insieme delle classi e degli strati sociali e in tutte le parti del territorio nazionale.

Per questo motivo dobbiamo dunque lavorare per una ricomposizione tra interessi diversi, offrendo un quadro per una ripresa possibile in cui vasti gruppi sociali possano ritrovare il proprio ruolo e i propri compiti, riprendendo anche le formule della partecipazione al governo.

La situazione sociale ed economica in questi ultimi mesi si è andata aggravando.

Occorre perciò aggiornare l'analisi del Partito indicando anche le misure per battere l'emergenza a partire dall'imposta straordinaria patrimoniale immediata e una tantum. E dobbiamo ricordare — come ha detto Berlinguer — che l'azione principale consiste nell'alzare la produttività media del sistema. Attenti però: lo sviluppo di un potenziale di modernità dipende soprattutto dalla ripresa delle forze produttive. Il terziario avanzato, che dovrebbe essere la forza centrale della società cosiddetta postindustriale, senza l'esistenza di un'industria qualificata e avanzata non può reggere il confronto internazionale, e all'interno non può condurre verso il lavoro improduttivo deprimendo ancor più l'economia. Dobbiamo dunque sapere che si tratta di ricostruire una griglia della produzione, leggerezza e pesante, che sia concretamente nella attuale situazione economica internazionale.

Con il PSI è su questo terreno che dobbiamo confrontarci, a partire dalle risposte mancanti o fallite ai grandi problemi posti dalla crisi. Non possiamo infatti rinviare agli schieramenti. Ho apprezzato in questo senso il saluto che Craxi ha portato al nostro congresso invitandoci a un confronto sui temi e sui modi per far avanzare un reale processo di riforma in Italia. Ma la politica non può essere fatta di sole esortazioni. E proprio a Firenze stanno accadendo fatti politici di rilevanza nazionale che non possono essere imputati solo alle scelte del gruppo dirigente locale del PSDI. A Firenze, invece, si sta sperimentando dove porta la logica perseguita della contrapposizione dello schieramento d'alleanza al di là e fuori dei contenuti. Anzi, siamo arrivati al ricatto giocato sulla possibilità di costruire un pentapartito.

Il PSI sta per compiere — anche a prezzo della propria interna unità — la scelta del centro-sinistra, preferendo lo schiacciamento sulla politica della DC alla alleanza di sinistra. E ciò malgrado il

fatto che la Giunta presieduta dal sindaco Gabbuggiani abbia compiuto sforzi concreti e disegnato progetti e impegni perché le forze del lavoro, della produzione, della cultura e della ricerca avessero il sopravvento sulle espressioni sociali della rendita e del capitale finanziario, o peggio dell'affarismo più spesso oscuro che pulito.

**Luigi  
Colajanni**

segretario  
regionale Sicilia

Abbiamo indicato per il nostro partito — ha detto Luigi Colajanni, segretario regionale della Sicilia — una prospettiva simile a quella di quasi tutti i paesi europei che hanno governi diretti da forze operaie e da forze di sinistra e progressiste. Per proseguire su questa via esistono nel nostro paese forze maggiori di quanto non pensiamo, ma è soprattutto necessaria un'azione tenace e una ricerca costante di unità con il PSI. Il compagno Craxi ha qui proposto un metodo interessante, ma è possibile oggi andare oltre il metodo e allargare il più possibile la collaborazione di cui ha parlato? Si è aperto nelle giunte di sinistra un contenzioso che spesso si traduce in un rovesciamento di alleanze; nel Mezzogiorno si estende il centro-sinistra anche in luoghi dove sarebbero possibili (per storia e numeri) giunte di sinistra e laiche. Il PSI allora lavora per l'alternativa o per la centralità democristiana? Il modo in cui si risolveranno le crisi aperte a Napoli, Firenze, in molti paesi del Mezzogiorno saranno segnali non equivocabili della volontà del PSDI, anche perché è dal Sud che deve partire il cammino dell'alternativa.

I compagni socialisti ci rimproverano l'assenza di un chiaro programma di

principi, di riforme, che renda chiaro uno schieramento progressista rispetto a uno conservatore. Un programma simile non lo ha neanche il PSI ed i vizi del possibile colmare discutendo fra noi e con tutte le forze, partiti, movimenti, intellettuali, forze laiche e cattoliche dell'area di progresso.

Libérer le istituzioni dai legami con i centri del potere occulto, riformare leggi e strutture per liberare la donna da un'oppressione ancora pesante, affermare la nozione di interesse collettivo, difendere la cultura e l'arte, la natura e la pratica della pace: questi e altri sono temi che già adesso sono a fondamento di un modo di pensare diffuso tra i giovani e milioni di italiani: sono la cultura comune delle forze di progresso. A noi non sfuggono gli accenti nuovi del compagno Craxi sul ruolo internazionale dell'Italia, che dovrebbe porsi in una posizione da protagonista nel dialogo Nord-Sud così come ha fatto il governo tedesco verso l'Est pur senza uscire dalla NATO. Per questo non è un affare solo siciliano battersi contro l'installazione dei missili a Comiso.

Altrettanto essenziale per l'alternativa è una linea di riforma del potere e dello Stato, non solo per rompere il sistema democristiano, ma per rispondere a una profonda crisi della democrazia che si evidenzia nella svuotamento delle istituzioni che hanno sempre meno potere di decidere, di lavorare efficacemente. E' un tema nel quale rientrano le questioni della democrazia economica, il controllo delle holding finanziarie, la programmazione, lo stato delle autonomie. Patrimonio di un insieme di forze (e su questo va affrontata la discussione con il PSI) io credo sia quell'indirizzo che è comune a tutte le sinistre europee, che rifiutano il neoliberalismo d'assalto della Thatcher e, in Italia, quello più camuffato di De Mita, e che stanno a misura della ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-



porta problemi di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza che alcuno paghi un prezzo. Se non scegliamo questo nodo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea di ripartizione (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dal «cuore pulsante del paese». Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud è venuta la lotta contro i pericoli che la mafia, la P2 fanno correre alla democrazia italiana. Dal Sud viene la lotta per una revisio-

ne della politica militare; dal Sud viene un nuovo impegno politico e sociale dei cattolici, che rappresenta una novità storica per queste zone. Ma a questo si contrappone un disinteresse costante, sintomo della degenerazione delle classi dirigenti italiane.

La crisi italiana è dovuta in larga parte alla bassa produttività del sistema economico, allo scarso sviluppo della metà del paese. Per sviluppare una vera alternativa è da qui, dal Mezzogiorno che bisogna partire, e questo deve essere uno dei punti essenziali della discussione con il PSI. Bisogna essere consapevoli che alla crisi dello stato sociale ha risposto nel Sud solo la mafia, al punto che essa è ora in grado di competere e di farsi Stato. Sentiamo l'esigenza di un patto per il Mezzogiorno, con il PSI e le altre forze di progresso, che crei del controllo democratico alla nuova destra. Perché l'alternativa non può essere il risultato di un accordo tra settori di classe operaia e borghesia il-

luminata del centro e del nord, ma il risultato di una prospettiva di riforme e lotte che coinvolga tutto il paese.

**Onelio  
Prandini**

presidente della  
Legge delle cooperative

Insieme alla modifica degli equilibri politici, per dare concretezza all'alternativa democratica — ha detto Onelio Prandini, presidente nazionale della Lega delle cooperative — sono necessari processi di profonda e progressiva trasformazione dell'economia e della società italiana, affrontando anche una riflessione più attenta su alcuni problemi che le società industriali avanzate

hanno messo a fuoco. Si tratta di discutere del rapporto tra intervento pubblico e ciclo economico, tra democrazia e socialismo, di affrontare nuovi bisogni e nuovi equilibri fra iniziativa individuale e esigenze della collettività, fra pubblico e privato. Alternativa dunque non semplicemente come cambiamento di una formula di governo, ma come avvio di un più ampio processo di sviluppo e rinnovamento della società e dell'economia, che non può ripercorrere vecchie strade ma rispondere anche alle necessità di espansione e arricchimento della vita democratica.

In questi direzioni puntare, su quali energie e risorse fare affidamento? Occorre iniziare processi di ristrutturazione nelle maggiori imprese pubbliche e private, ma recuperare anche ad un ruolo progressivo e di modernizzazione tutto il corpo diffuso di piccole e medie imprese, contraddittorio ma dotato di grande vitalità, coniugando una prospettiva per questi

settori all'arricchimento delle libertà individuali e collettive.

La cooperazione ha offerto questo orientamento, ma finora si è vista confinata ad un ruolo di eccezione. Oggi invece si apre un campo assai vasto di iniziativa per il movimento dei lavoratori: un terreno largamente inesplorato e sperimentale, nel quale un rapporto più stretto tra cooperazione, sindacato e altre esperienze associative può saldarsi alle esperienze ed elaborazioni più nuove del movimento operaio europeo. Ne è conferma la discussione e l'ampia iniziativa del governo francese per la cooperazione e l'auto-gestione, le grosse innovazioni sul piano della partecipazione dei lavoratori alle imprese previste in Svezia, la stessa critica oggi sviluppata in Germania alla esperienza della cogestione, così come il ripensamento e il rilancio dell'auto-gestione in Jugoslavia. Non

(Continua a pag. 6)

**Francesco  
De Martino**

MILANO — Il compagno Francesco De Martino, membro della Direzione del PSI, è stato invitato a partecipare al Congresso per ragioni di salute, ha inviato un messaggio in cui dice: «Ringrazio per il gentile invito ad assistere ai lavori del vostro Congresso e mi scuso di non poter essere presente per ragioni di salute».

Il Congresso segnerà una data importante nella storia del vostro partito, di tutto il movimento dei lavoratori, dell'intera democrazia italiana. Esso è il punto di arrivo di un lungo processo, travagliato, difficile e coraggioso di revisione della vostra teoria, di conquista della concezione di un socialismo europeo, democratico, autonomo, di rottura con ogni antiquità in un certo senso di superamento della vostra stessa storia, pur nella riaffermazione del suo valore. Esso è il punto di partenza per un nuovo periodo di lotte politiche e sociali, il cui fine è il socialismo, come sistema economico, politico e sociale adeguato alle condizioni storiche della nostra epoca. Un socialismo moderno, che si ricongiunga ai valori della tradizione, ma sia anche un complesso di nuovi valori, ben più alti del collettivismo burocratico o della pura e semplice integrazione nell'ordine esistente.

Un socialismo che sappia ispirarsi alla fonte inesauribile del pensiero di Marx di massima liberazione dell'uomo da qualsiasi forma di servitù, ma non ricada nella sua dottrina la soluzione a tutti i problemi del nostro tempo e non la riduca ad una sorta di formulario. Un socialismo che non annulli o annubi, ma al contrario esalti i grandi valori etici, culturali, civili, che sono propri della democrazia occidentale e li liberi dalle false ideologie, dai vizi che li circondano per piegarli alla mistificazione della loro inseparabilità dal capitalismo e nascondere il fatto che essi sono una conquista delle lotte di un secolo delle classi lavoratrici e della borghesia progressista. Allorché il processo sarà compiuto il risultato non potrà che essere una sintesi fra individuale e collettivo.

Il vostro Congresso pone le premesse di una ricomposizione dell'unità del movimento socialista in Italia, nelle forme possibili. Diviso ed indebolito dalle sue scissioni, esso non è riuscito alla fine ad esprimere tutte le sue forze potenziali e molte volte ha indugiato su polemiche che appartenevano al passato, chiudendo gli occhi davanti alla realtà del mondo contemporaneo. Queste divisioni hanno lasciato le loro tracce profonde: in voi una concezione quasi mitica del partito e della sua infallibilità, con la sostanziale rivendicazione di una funzione egemonica rispetto agli errori, veri o presunti del socialismo tradizionale; nei socialisti diffidenze, rancori ed una tendenza all'esaltazione senza critica della propria superiorità. Rimuovere questi

residui, questa eredità della propria storia, è difficile, ma necessario, se gli uomini non vogliono contrastare tendenze oggettive, che alla fine sono destinate a prevalere.

Lasciamo dunque alle nostre spalle l'eredità del passato ed impegniamo il meglio di noi stessi per battere un avversario potente e forte, che si avvale dei nostri errori e delle nostre divisioni. Il mio augurio di vecchio militante socialista è che il vostro Congresso dimostri che se le ideologie vanno tramontando, non tramontano gli ideali e fra di essi quelli del socialismo possano risplendere di una luce nuova e più viva.

**Nando  
Dalla Chiesa**

È difficile comprendere le trasformazioni e gli avvenimenti degli ultimi anni — ha detto nel suo saluto il compagno Nando Dalla Chiesa — se non si pone in primo piano il problema dello Stato. Dentro lo Stato infatti si sono realizzati mutamenti la cui profondità viene sottovalutata. A me pare, invece, che questo fenomeno abbia bisogno di un'analisi niente affatto reticente. Parallelamente alle spinte democratiche e solo, talvolta, come ri-torsione ad esse, si sono andati intrecciando e cementando nelle istituzioni processi di natura diversa il cui segno unificante sta nell'attacco ora strisciante ora apertamente sedizioso, ma comunque frontale, condotto contro lo Stato di diritto.

La crisi economica ha poi ridisegnato i circuiti per la formazione della ricchezza, valorizzando forme di accumulazione fortemente proiettate verso l'illegalità. La crisi istituzionale ha agevolato fenomeni degenerativi. Da questo intreccio complesso di fattori deriva una principale tendenza: lo stravolgimento non dichiarato ma visibile, a partire dall'inizio degli anni 80, delle regole del gioco. Si tratta di una situazione singolare su cui occorre riflettere attentamente. Essa si prepara e prende forma mentre cresce il peso della sinistra e mentre i rapporti di forza nella società civile e nelle relazioni industriali cambiano a favore delle grandi masse. Nella realtà, per iniziativa delle forze dominanti più spregiudicate, il conflitto principale viene ora trasferito dalla fabbrica allo Stato. È nello Stato che si gioca la partita più dura dell'ultimo decennio, una partita che — spesso senza parerle anche per la coincidenza del terrorismo — investe in pieno i fondamenti stessi della nostra civiltà democratica.

Dietro la maschera della democrazia nasce così un nuovo nemico della democrazia italiana, un nemico feroce e sanguinario, che è andato accumulando sulla sua coscienza stragi, deviazioni criminali nei servizi segreti, nella guardia di finanza, nella magistratura, i morti della finanza sporca e della P2 e i cadaveri eccellenti della mafia. Questo gruppo di potere sta dentro un partito e ne

condiziona le dinamiche interne, anche se naturalmente non coincide con esso e tanto meno con il suo elettorato. È esso la punta di diamante dell'espansione del modello mafioso di gestione del potere, di un modello cioè fondato sulla dipendenza personale e sull'uso regolare della violenza come strumento ultimo di risoluzione dei conflitti politici e di interesse; uno scontro vitale di cui troppo spesso si sottovaluta la portata.

Bisogna dire che per erigere un vero e proprio muro contro questo pericolo non si fa molto. Anzi, da più parti si fa il gioco contrario non solo trattando con la mafia e la camorra, ma manipolando i concetti. C'è ad esempio, mi chiedo, qualcuno che possa spiegarci perché il terrorismo era una questione politica e la mafia è una questione «morale»? Ma mafia non è solo e tanto una questione «morale», ma politico-istituzionale a misura che si integra perfettamente, è funzionale, presta immagini e schemi a un modo montante di gestire il potere a livello nazionale. E per questo, e non perché ci siano mafiosi al confino, è problema nazionale.

Oggi, per la prima volta nella nostra storia — ha continuato Nando Dalla Chiesa — sta nascendo contro il modello e il potere mafiosi un movimento di massa nazionale. A intendere e a sviluppare gli schemi partitici sono ampiamente insufficienti. Quello che si conduce attorno allo Stato di diritto è uno scontro complesso che va giocato su più assi e che occorre combattere unificando ideali e natura diverse in base ad un principio di fondo: che ci sono valori assolutamente discriminanti quali la legalità democratica, la dignità della vita umana, il cui rispetto o il cui disprezzo oggi collocano automaticamente forze e uomini sul versante del progresso o del regresso.

Certo, il problema può sembrare di impossibile soluzione nel breve periodo. Tuttavia oggi si vanno delineando due grandi processi socio-culturali che possono facilitare questa battaglia, offrendo la possibilità di poter operare una positiva sintesi politica. Da un lato assistiamo allo sviluppo e al consolidamento di valori liberali-progressisti in una vastissima zona della nostra società, che si estende dall'area politica liberale a quella comunista. Dall'altro lato vediamo crescere l'autonomia dell'area cattolica dalla Democrazia Cristiana.

Se la politica non deve essere una finzione, però, essa deve tradursi, subito, di fronte ai fatti di tutti i giorni, in lotta aperta e dichiarata. Intorno alla mafia, intorno a questi delinquenti bisogna fare terra bruciata, come contro il terrorismo, perché anche costoro, diciamo finalmente, fanno la lotta armata e da posizioni di maggiore forza e pericolosità. Tuttavia, proprio l'esigenza di fare terra bruciata pone — fra gli altri — un problema a cui vorrei accennare: quello del clientelismo. Certe pratiche, compreso quel sistema di piccoli episodi e situazioni fuori dalla legalità, di piccoli e medi privilegi e prepotenze, vanno condannate in assoluto, non solo perché sono eccezionalmente ospitali per i poteri

criminali, ma perché possono produrre una sorta di «escalation» di illegalità dove diventa sempre più difficile individuare il grande fuorigioco.

Occorre una battaglia di grande respiro, di grande rigore, insomma, grazie alla quale sia possibile costruire un nuovo equilibrio fra i valori e gli interessi; occorre una sfida stringendo un patto capace di scomporre le attuali presunte «leggi della politica»; un patto — di libertà e di civiltà — tra la cultura, la morale e la politica.

**Enzo  
Felsani**

Generale, segretario del Sulp

È la seconda volta che ho l'onore di parlare ad un congresso del PCI. La prima volta, quattro anni fa, eravamo nel pieno della lotta al terrorismo, oggi, superata la fase acuta del terrorismo, il Paese affronta una diversa crisi rappresentata dall'esplosione della criminalità organizzata. In nessun altro Paese esistono i fenomeni di terrorismo e di criminalità che hanno contraddistinto il caso italiano. Si tratta di fenomeni diversi, ma tutti con la massima potenzialità eversiva. L'immagine che sta emergendo di mafia, camorra e 'ndrangheta è quella di una multinazionale del crimine che si regge soprattutto sul traffico di droga e sul commercio di armi, profondamente ramificata, che nel sistema bancario ha trovato precisi riferimenti per il riciclaggio di enormi somme di denaro. Questo inserimento nello schema bancario è avvenuto con l'ausilio della loggia massonica P2, dei Sindona, Gelli, Calvi. Essi rappresentano la fase in cui il potere criminale si istituzionalizza.

Bisogna riflettere sulle cause del diverso livello dei risultati raggiunti nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. Nell'un caso e nell'altro gli strumenti a disposizione dello Stato sono sostanzialmente gli stessi. Nei due casi sono stati approntati appositi strumenti giuridici. Penso quindi che si possa affermare che nella lotta al terrorismo sia stato determinante l'isolamento nel quale il progetto eversivo è caduto. A questo progetto la classe lavoratrice si è decisamente opposta, e il sacrificio di Guido Rossa ne è stata la dimostrazione. I processi storici non si inventano, si costruiscono e la classe operaia era impegnata in un ben diverso processo storico. Il suo atteggiamento non ha quindi rappresentato un generico momento di solidarietà nei confronti dello Stato, ma la conseguenza di una scelta ideologica. Ciò non toglie che, nel momento in cui l'attacco è manifestato, abbia rappresentato il più efficace supporto all'azione dello Stato, ed abbia consentito agli organi della polizia e alla magistratura di organizzare la difesa delle istituzioni.

Le grandi organizzazioni criminali stanno invece dimostrando una maggiore adattabi-

lità ai profondi mutamenti avvenuti nella società, maggiore capacità di sfruttare gli squilibri. A loro favore agisce poi la consapevolezza di poter contare su una rete di complici molto estesa, idonea a neutralizzare ogni intervento dello Stato. L'arroganza con la quale continuano la loro attività dimostra, primo che i provvedimenti sulla riorganizzazione dei servizi di polizia presi finora non sono sufficienti; secondo che si sentono tuttora protette e sicure, non isolate da un certo contesto sociale, ma immerse e confuse in esso.

La riorganizzazione della polizia non va limitata agli organismi di vertice ma va attuata partendo dal basso, con l'effettivo coordinamento delle forze operative. Ed occorre poi fare pulizia in tutti gli ambienti compromessi con il crimine organizzato, nei partiti, nella magistratura, nelle stesse forze di polizia. Occorre che la gente conosca e capisca queste cose, capisca che quando parliamo di Palermo parliamo anche di Milano, Torino, Roma. Pulizia non è stata ancora fatta. Occorre che la gente chieda al governo di farla. Si buttano in pasto all'opinione pubblica proposte come la pena di morte, ma pena di morte contro chi se di moltissimi criminali restano ancora esecutori e mandanti? Noi chiediamo invece che la giustizia sia posta in grado nel nostro Paese di funzionare, con le leggi attuali, nel rispetto della Costituzione, a tutti i livelli.

**Delegazione  
Fabbriche  
Milanesi**

Esprimiamo la nostra preoccupazione — ha detto il compagno Domenico Codispoti, parlando a nome di una delegazione operaia milanese — per il deterioramento della situazione economica, non solo del paese, ma anche dell'area milanese, considerata storicamente «più sicura». Negli ultimi due anni a Milano gli occupati sono calati di 59 mila unità; gli iscritti al collocamento sono oggi 56 mila, mentre la cassa integrazione straordinaria è aumentata del 73%. Sono colpiti i settori trainanti dell'economia con molti nomi delle aziende più prestigiose. La crisi richiede da parte nostra risposte precise. A questo scopo abbiamo un incontro specifico con la direzione del partito.

La grave situazione generale e milanese è la diretta conseguenza della politica portata avanti in questi anni. Qui, come in tutta Italia, il padronato ne ha approfittato per cercare di scatenare una pesante offensiva contro il movimento operaio che ha trovato un valido puntello nella DC. L'accordo sul costo del lavoro conclude una lunga e difficile fase di lotta e deve aprire una più forte iniziativa del movimento dei lavoratori. Nell'intesa del 22 gennaio ci sono aspetti positivi, ma anche punti negativi addebitabili alle incertezze ed

alle divisioni del sindacato.

Certamente comunque è stato bloccato un attacco che mirava a sconfiggere il sindacato per ottenere mano libera nelle ristrutturazioni e recuperare il potere padronale nelle aziende. Momentaneamente è stato anche respinto il tentativo confindustriale di coagulare un blocco sociale e politico che punta ad una riduzione secca dei salari e a far pagare solo ai ceti meno abbienti il prezzo per uscire dalla crisi.

Tuttavia non bisogna illudersi. Il padronato sta già tentando di vendicarsi sui contratti. Per fermarli sarà necessario un grosso sforzo di mobilitazione. Ci si dovrà attrezzare per costruire una linea di resistenza e di attacco. A questo scopo va confermato e rafforzato il sindacato dei consigli, respingendo gli attacchi che gli vengono mossi da più parti e valorizzando il suo ruolo attivo che non dipende solo da vincoli alla contrattazione aziendale, ma soprattutto dalle capacità di proposta che è in grado di mettere in campo. Più che soddisfacenti risultati sono stati ottenuti all'Alfa nel rinnovo del Consiglio di fabbrica.

E' necessaria una linea sindacale più forte anche rispetto ai rinnovamenti tecnologici. Essi non vanno ostacolati, ma contrattati in modi e tempi per evitare di pagarne prezzi negativi. Anche a questo scopo è indispensabile una forte proposta di cambiamento che deve venire dal Congresso. Siamo d'accordo con l'indicazione dell'alternativa democratica al sistema di potere dc, ma essa non può e non deve essere solo un cartello, ma va riempita di contenuti e deve essere aperta ai contributi della base. L'alternativa al sistema di potere deve però confrontarsi con i potenziali alleati (prima di tutto l'unità della sinistra), ma anche con tutte le altre forze di progresso. Le lotte per la pace, il disarmo, lo sviluppo ed il progresso sono in stretta connessione fra di loro e possono diventare una valida piattaforma aggregante per realizzare l'alternativa.

E' perciò necessario che il PCI non si arrochi sui vecchi schemi, ma si apra verso il nuovo e scenda in campo aperto confrontandosi senza alcun tabù con tutti i processi di cambiamento in atto nella società. Dovrà essere potenziata la circolazione delle idee dal basso verso l'alto e viceversa; dovranno rinnovarsi nel modo di lavorare anche le nostre sezioni; dovremo attrezzarci in modo diverso anche noi lavoratori comunisti per realizzare l'alternativa democratica nel nostro Paese.



(Segue da pag. 5)

intento proporre la trasposizione meccanica nella nostra realtà di esperienze per molti versi non condivisibili: ma ormai sono maturi i tempi per sperimentare con coraggio una diffusa assunzione di responsabilità dei lavoratori nella direzione dell'economia e nella gestione delle imprese.

Si tratta di impegnare sindacati e movimento cooperativo in tempi brevi nell'incisione di ipotesi concrete da discutere coi lavoratori. Ma attenzione: questa è una proposta e un'ipotesi che il nostro partito non può delegare ad altri, se è vero che tutti avvertono la necessità di definire meglio i contenuti programmatici dell'alternativa e che queste proposte possono essere un terreno di confronto e di lavoro per il PCI e il PSI. Qui inoltre si possono trovare risposte ai problemi dell'occupazione e a domande diffuse tra giovani e donne nell'industria, nei servizi, nelle attività agricole. Un vasto settore autogestito dell'economia può introdurre grandi novità in alcuni scompensi dell'economia sviluppando una diffusa partecipazione dei lavoratori, ed è questa una scelta già valida per l'oggi.

Un adeguato impegno del partito può infatti destinare risorse a questo obiettivo già con la nuova legge finanziaria. Sono oltre 400 le proposte di trasformazione in cooperative di aziende in crisi da parte dei lavoratori in cassa integrazione. Nell'agricoltura possono essere favoriti ammodernamenti dell'industria agro-alimentare; nel terziario, nei servizi sociali, si può indicare una risposta alle proposte di privatizzazione avanzate da De Mita, ponendosi il problema della produttività della spesa pubblica. Vanno dunque superate timidezze e scetticismi: anche il dibattito sul risparmio dei lavoratori e sul fondo di solidarietà, sottoleneando la volontarietà, può chiarire fino in fondo la validità e le implicazioni di questa scelta. Non parliamo dunque soltanto di obiettivi interni alla cooperazione, ma di un tentativo di saldare una prospettiva di crescita ed una di cambiamento.

La vera distinzione, se deve essere, dovrebbe essere fra chi ritiene che il nostro compito sia di operare, certo nella gradualità e nella democrazia, ma di operare per la fuoriuscita dal capitalismo; e chi, invece, ha convinzioni culturali e politiche di tipo opposto, sicuramente oneste, secondo le quali dal capitalismo non si possa o non convenga uscire e che si debba operare per riformarlo.

Un'ulteriore considerazione che vorrei fare è che la strada che ho seguito, quella degli emendamenti pubblici, ha probabilmente spinto a qualche cristallizzazione del dibattito. E pur tuttavia la presentazione dei miei emendamenti ha contribuito a porre un argine nei confronti di posizioni di autentico antisocialismo. E a evitare che diventasse irreparabile il vortice di reazioni, di apriorismi, in relazione a questo, negli orientamenti delle grandi masse che influenzano.

Il risultato d'insieme del dibattito congressuale su queste questioni, al di là di troppi facili ed elusivi abbellimenti statistici, deve essere considerato realisticamente.

Credo di poter dire che questa è stata l'area che sembra aver raggiunto una convergenza su alcuni punti, certamente non secondari: 1) l'inconfutabile positività del ruolo storico del partito; 2) la Rivoluzione d'Ottobre; 3) il riconoscimento della funzione di contrappeso che l'URSS esercita rispetto ad ogni azione tesa al ripristino del dominio mondiale del capitalismo; 4) la conferma del rifiuto di ogni modello già sperimentato per la Russia in occidente; 5) la piena riaffermazione della nostra autonomia e del nostro diritto di dovere di critica anche delle realtà interne e dei comportamenti internazionali dei paesi socialisti, a partire dall'URSS.

Rimangono, per quanto mi riguarda, le riserve e obiezioni: obiezioni in primo luogo rispetto al giudizio svalutativo che è sottinteso alla espressione sull'esaurimento della spinta propulsiva, espressione che io considero ingiusta, caparbia, fuorviante e che d'altronde viene ormai usata — come dire? — come se si trattasse del Talmud, avrebbe detto Togliatti. E riverire rispetto a giudizi di merito sulla analisi delle responsabilità dell'aggravamento della situazione internazionale e su questioni relative alla politica dei paesi socialisti. Questioni di merito che non vanno eluse, che io non pretendo di eludere, ma che tutti dobbiamo per giudicare guardando avanti.

E infatti innegabile che si sono prodotti fatti nuovi: la sempre più preoccupante minaccia degli armamenti per l'accresciuta aggressività imperialista, da una parte, e la forte iniziativa per il disarmo, da parte dell'URSS, ma anche per il manifestarsi al suo interno di spinte al rinnovamento e allo svilup-

po. Così come la ricerca di una soluzione politica per la situazione grave dell'Afghanistan; l'evoluzione della crisi polacca in una direzione che non è ancora pienamente delineata (anche perché permangono in ogni campo delle forze estremistiche che cercano di riprendere l'iniziativa e che non vanno in nessun modo sostenute), ma che certamente non registra, allo stato degli atti, né il prevalere della disperazione o del caos, né la tendenza ad una repressione crescente. Ed infine i passi avanti che si vanno compiendo nel riavvicinamento fra URSS e Cina.

Io credo che di fronte a questi fatti dovremmo e potremmo guardare con speranza, con una speranza non gratuita, non passiva, largamente unitaria. Sarebbe davvero inspiegabile che, nel riconoscere in modo politicamente concreto queste verità, noi ci mostrassimo più lenti ed esitanti di talune forze socialiste e socialdemocratiche europee.

Ma, quando si guarda il partito, le vie dell'unità non possono non passare, quando occorra, attraverso la necessità di una aperta dialettica. Ma non ci sono «cristallismi», non ci sono «angustie» o altro ancora: ci sono i comunisti, con le loro idee, le loro opinioni, le loro posizioni, a volte anche diverse. Sono nettamente contrario alla formazione di correnti organizzate. Ritengo, cioè, che non ci debbano essere dirigenti che abbiano rapporti diretti e separati con la base del partito; ma ritengo che le diverse posizioni che esistono tra i dirigenti e nel partito debbano potersi completamente esprimere nel dibattito e in tutte le sedi comuni. Il nostro obiettivo supremo deve restare l'unità. Un'unità nella chiarezza, senza maschere e senza riserve mentali, che si può realizzare, nella diversità delle opinioni, solo con una forte volontà di sintesi e con una grande capacità di egemonia, con un metodo profondamente democratico e, quindi, con una volontà di essere chiamati a fare collettivamente a tutti i gradi della elaborazione e della direzione. E con la attuazione disciplinata, leale delle decisioni da parte di tutti.

Io credo che l'incomprensione del valore di questa complessiva realtà, rispetto al compito che propriamente ci compete, della fuoriuscita dal capitalismo in un punto di vista, e cioè, della rivoluzione nella democrazia — sia essenzialmente una conseguenza e un riflesso dello stadio ancora acerbo e vago in cui è la nostra elaborazione su tale decisiva questione.

Ritengo che da una più compiuta definizione in politica, tracciata da Gramsci e da Togliatti — della nostra originale identità di forza rivoluzionaria, non potrebbe derivare che un allentamento del contrasto che vi è stato nel giudizio stesso sulle esperienze e sul ruolo dell'attuale situazione. Il riconoscimento che si produrrebbe, ritengo, quando i compagni non si trovassero più nella condizione di dover definire la propria identità comunista essenzialmente in negativo.

La vera distinzione, se deve essere, dovrebbe essere fra chi ritiene che il nostro compito sia di operare, certo nella gradualità e nella democrazia, ma di operare per la fuoriuscita dal capitalismo; e chi, invece, ha convinzioni culturali e politiche di tipo opposto, sicuramente oneste, secondo le quali dal capitalismo non si possa o non convenga uscire e che si debba operare per riformarlo.

Un'ulteriore considerazione che vorrei fare è che la strada che ho seguito, quella degli emendamenti pubblici, ha probabilmente spinto a qualche cristallizzazione del dibattito. E pur tuttavia la presentazione dei miei emendamenti ha contribuito a porre un argine nei confronti di posizioni di autentico antisocialismo. E a evitare che diventasse irreparabile il vortice di reazioni, di apriorismi, in relazione a questo, negli orientamenti delle grandi masse che influenzano.

Il risultato d'insieme del dibattito congressuale su queste questioni, al di là di troppi facili ed elusivi abbellimenti statistici, deve essere considerato realisticamente.

Credo di poter dire che questa è stata l'area che sembra aver raggiunto una convergenza su alcuni punti, certamente non secondari: 1) l'inconfutabile positività del ruolo storico del partito; 2) la Rivoluzione d'Ottobre; 3) il riconoscimento della funzione di contrappeso che l'URSS esercita rispetto ad ogni azione tesa al ripristino del dominio mondiale del capitalismo; 4) la conferma del rifiuto di ogni modello già sperimentato per la Russia in occidente; 5) la piena riaffermazione della nostra autonomia e del nostro diritto di dovere di critica anche delle realtà interne e dei comportamenti internazionali dei paesi socialisti, a partire dall'URSS.

Rimangono, per quanto mi riguarda, le riserve e obiezioni: obiezioni in primo luogo rispetto al giudizio svalutativo che è sottinteso alla espressione sull'esaurimento della spinta propulsiva, espressione che io considero ingiusta, caparbia, fuorviante e che d'altronde viene ormai usata — come dire? — come se si trattasse del Talmud, avrebbe detto Togliatti. E riverire rispetto a giudizi di merito sulla analisi delle responsabilità dell'aggravamento della situazione internazionale e su questioni relative alla politica dei paesi socialisti. Questioni di merito che non vanno eluse, che io non pretendo di eludere, ma che tutti dobbiamo per giudicare guardando avanti.

E infatti innegabile che si sono prodotti fatti nuovi: la sempre più preoccupante minaccia degli armamenti per l'accresciuta aggressività imperialista, da una parte, e la forte iniziativa per il disarmo, da parte dell'URSS, ma anche per il manifestarsi al suo interno di spinte al rinnovamento e allo svilup-

po. Così come la ricerca di una soluzione politica per la situazione grave dell'Afghanistan; l'evoluzione della crisi polacca in una direzione che non è ancora pienamente delineata (anche perché permangono in ogni campo delle forze estremistiche che cercano di riprendere l'iniziativa e che non vanno in nessun modo sostenute), ma che certamente non registra, allo stato degli atti, né il prevalere della disperazione o del caos, né la tendenza ad una repressione crescente. Ed infine i passi avanti che si vanno compiendo nel riavvicinamento fra URSS e Cina.

Io credo che di fronte a questi fatti dovremmo e potremmo guardare con speranza, con una speranza non gratuita, non passiva, largamente unitaria. Sarebbe davvero inspiegabile che, nel riconoscere in modo politicamente concreto queste verità, noi ci mostrassimo più lenti ed esitanti di talune forze socialiste e socialdemocratiche europee.

Ma, quando si guarda il partito, le vie dell'unità non possono non passare, quando occorra, attraverso la necessità di una aperta dialettica. Ma non ci sono «cristallismi», non ci sono «angustie» o altro ancora: ci sono i comunisti, con le loro idee, le loro opinioni, le loro posizioni, a volte anche diverse. Sono nettamente contrario alla formazione di correnti organizzate. Ritengo, cioè, che non ci debbano essere dirigenti che abbiano rapporti diretti e separati con la base del partito; ma ritengo che le diverse posizioni che esistono tra i dirigenti e nel partito debbano potersi completamente esprimere nel dibattito e in tutte le sedi comuni. Il nostro obiettivo supremo deve restare l'unità. Un'unità nella chiarezza, senza maschere e senza riserve mentali, che si può realizzare, nella diversità delle opinioni, solo con una forte volontà di sintesi e con una grande capacità di egemonia, con un metodo profondamente democratico e, quindi, con una volontà di essere chiamati a fare collettivamente a tutti i gradi della elaborazione e della direzione. E con la attuazione disciplinata, leale delle decisioni da parte di tutti.

## Renzo Imbeni

segretario della  
Federazione di Bologna

Con la nostra proposta dell'alternativa — ha detto Renzo Imbeni, segretario della Federazione di Bologna — la situazione italiana si è rimessa in movimento. Anche perché la speranza nei cambiamenti, nella giustizia, nella pace, rinasce fra le nuove generazioni, fra uomini di cultura, fra nuovi ceti imprenditoriali e dirigenti. E ciò è forse anche un po' merito nostro, per aver detto che un'alternativa è necessaria e possibile e per aver visto dietro la crisi di convinzioni e idee consolidate fenomeni reali e profondi.

Ora ci si pone una domanda: «Con chi? Con quali forze pensate di costruire l'alternativa?». E perché dovremmo fare elenchi a lavoretti, a quale titolo dovremmo distribuire posti? Non tocca a noi indicare chi ci sta e chi no. Le gambe dell'alternativa e le forze motrici del cambiamento sono in ogni caso anche i movimenti e le idee che abbiamo visto sorgere, crescere, organizzarsi. In questi ultimi anni in tutto il Paese ad opera di diverse forze sociali, culturali, economiche di fronte alla crisi dello stato sociale e ai nuovi pericoli di guerra atomica, fra questi movimenti di massa e le loro idee e la nostra proposta dell'alternativa democratica si rimette in movimento la situazione, a riaprire la dialettica che sembrava bloccata da un potere politico governativo nel quale si sono mescolati in questi anni il tema della qualità, il tema della democrazia. Proprio in questo rapporto fra movimenti reali e proposte politiche sta una prima condizione per sconfiggere l'offensiva conservatrice. Ma anche un'altra condizione: la capacità di compagni convinti della giustizia della nostra proposta, di lasciarci schiacciare dall'urgenza e dalla presunta necessità oggettiva di mettere in moto il vecchio meccanismo dell'accumulazione. Occorre invece muoversi su una linea che — come ha detto Berlinguer — è quella di una svolta politica, non di una svolta economica, ma di una svolta politica che ci liberi dal vecchio meccanismo dell'accumulazione. Occorre invece muoversi su una linea che — come ha detto Berlinguer — è quella di una svolta politica, non di una svolta economica, ma di una svolta politica che ci liberi dal vecchio meccanismo dell'accumulazione.

Altre condizioni tuttavia vanno costruite o realizzate appieno. Innanzitutto sul terreno delle proposte programmatiche, dei contenuti. Dobbiamo infatti guardarci dal rischio di una politica economica che rimanda a domani il tema della qualità, lasciando schiacciare dall'urgenza e dalla presunta necessità oggettiva di mettere in moto il vecchio meccanismo dell'accumulazione. Occorre invece muoversi su una linea che — come ha detto Berlinguer — è quella di una svolta politica, non di una svolta economica, ma di una svolta politica che ci liberi dal vecchio meccanismo dell'accumulazione.

E necessario che l'alternativa si presenti come tale anche sul terreno dell'economia, come ipotesi credibile per il rilancio dello sviluppo, per una sua nuova qualità. Di qui il bisogno di un programma per l'alternativa, un programma che contenga al suo interno le idee-forza portate avanti dalle forze sociali interessate alla trasformazione, dal movimento di massa per la pace, per il lavoro, contro la droga, contro la mafia e la camorra, per nuovi rapporti fra gli uomini e dell'uomo con la natura.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito. Siamo noi, quindi, che ad una alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

## Adalberto Minucci

segretario della  
Federazione di Bologna

C'è un dato — ha detto il compagno Adalberto Minucci della Direzione uscente — che nessun osservatore non può ignorare: il declino dell'interesse che si sono fatti acuti attorno al nostro partito, alla sua politica, all'evoluzione dei suoi rapporti con la società italiana. E un interesse, una voglia di capire che abbiamo saputo cogliere non solo attraverso il riflesso sempre presente dei mass-media, ma anche in incontri con ambienti molto lontani da noi (basti pensare al convegno della Confindustria a Firenze), in decine di convegni con gli uomini di scienza e di scuola, con tecnici e quadri, con operatori della comunità e giacobini. E abbiamo potuto constatare una crescente attenzione da parte di tutti i partiti democratici; come dimostra la loro presenza con i maggiori leaders al nostro congresso. Quanto alle ragioni di questo interesse, il verso di noi non sottovaluterà la «ripresata» del partito non solo nelle lotte, ma anche in buona parte delle ultime consultazioni elettorali.

E per significare il peso di ciò che si muove attorno a noi, sottolineo la novità della posizione che noi ci assumiamo. C'è la presa da questa tribuna sugli eurocomunisti: una novità che noi si potrebbe capire senza l'influenza dei grandi movimenti di massa e delle nostre posizioni su questo tema. Ma la questione comunista si pone oggi perché altri non sono riusciti a rimuovere, perché è fallito il tentativo di respingerli di nuovo ai margini della politica italiana, di isolare e dividerli dalle masse; perché i tre anni di «governabilità» hanno lasciato il paese in condizioni precarie di pace, perché, in altre parole, si è fatta più stringente questa domanda: come è possibile fare uscire il Paese da questa situazione senza l'apporto determinante dei comunisti?

Se non fosse così, se la questione di una svolta (dove va il Paese e chi lo governa) si presentasse con tanta acutezza, non si capirebbe neppure il senso di una certa campagna manipolatoria del mass-media: questo darci per isolati; questo tentarci di far credere che le chiavi della nostra politica e l'immagine della nostra politica sono in mano altri, che senza il placet di Craxi non si può far nulla. La realtà è che si cerca di imbrigliarci, di ridurre l'impatto e la forza di attrazione della nostra politica di

cambiamento, proprio nel momento in cui la questione comunista si pone per la seconda volta nel corso di questa crisi italiana. Si riproporrà presto, forse in tempi non lunghi, con maggior aculezza di quanto avvenne nel 1976-77 e dipenderà la larga misura da noi, se questa volta sapremo far avanzare una soluzione di governo adeguata alla gravità della crisi.

Tra le condizioni di questa avanzata c'è la necessità che l'alternativa venga costruita contemporaneamente nella società e nello schieramento politico, senza quelle contraddizioni, quelle sfasature fra iniziativa politico-istituzionale e azione di massa che invece pesarono negativamente durante la politica di solidarietà nazionale. Rischi di questo tipo esistono ancora oggi. Ci sono nell'azione e nella propaganda degli altri, di chi ci vuole col respiro corto, di chi vuol fare credere che all'opposizione non c'è niente da fare e che quindi bisogna andare ad ogni costo ad un accordo di governo. E ci sono, questi rischi, nella realtà oggettiva della crisi e nelle nostre difficoltà ad affrontarla.

A punti di forza di una politica che tenda a far avanzare l'alternativa nella società e tra le forze politiche sono più che mai evidenti nei dati oggettivi della crisi, così come si presenta nel nostro paese e — sia pur con differenze — nel complesso dei paesi capitalistici dell'Occidente. E che ad una alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

Ma una condizione per l'alternativa è quella dei rapporti politici. Noi non abbiamo alcuna timidezza a confrontarci con gli altri partiti così come essi sono, poiché proponiamo l'esigenza di un rinnovamento della politica. Nei rapporti fra PCI e PSI l'accento va messo sulla politica e non sull'ideologia, sul presente e il futuro e non sul passato, sui fatti concreti e non sulle intenzioni e i sospetti. Un fatto tanto è certo: la divisione a sinistra è un danno per il paese e per i lavoratori. Per questo l'obiettivo concreto per cui lavoriamo è quello di ricollocare i due partiti della sinistra sulla strada di una comune ricerca, di una comune prospettiva politica. E necessaria la via di mezzo, la via di mezzo che è l'alternativa democratica, tende a contrapporre un «riformismo» inteso come una scelta di campo, come una mera ideologia, proprio mentre nella realtà dell'Europa è proprio il vecchio «riformismo» ad essersi ormai esaurito.

condotto senza ambiguità o finte concessioni, ma su basi di chiarezza. Sono d'accordo con quel compagno che, cogliendo ciò che di positivo c'era da cogliere nel discorso di Craxi, lo hanno incalzato con questa durezza: «con la DC, con questo governo, con i problemi che erompono oggi da questa crisi, come la mettiamo? La via dell'alternativa è infatti anche la via di una nuova autonomia e prospettiva degli stessi compagni socialisti di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche. Non si può pensare a un passo avanti verso la salvezza e il progresso del paese senza lavorare per nuove «rotture» nel sistema di potere e nell'egemonia della DC.

## Giorgio Rossetti

segretario regionale  
Friuli Venezia Giulia

La proposta dell'alternativa democratica — ha detto Giorgio Rossetti, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — è tutt'altro che facile da realizzare. Tuttavia è una proposta necessaria, possibile e attuabile. Necessaria, perché sono fallite le tentate proposte di governabilità, e questo impone una riflessione, anche a una forza come il PSI. Non è pensabile che questa situazione possa reggere a lungo come propone De Mita. O la situazione trova, al più presto, uno sbocco nuovo o rischia di degenerare con l'eventualità concreta, non di un riequilibrio come pensa il PSI, ma di una sconfitta comune per tutte le forze di sinistra. Su questo vogliamo discutere con il PSI, senza la pretesa di voler cambiare la natura l'uno dell'altro, senza subordinazioni o pretese di primato. Lo sforzo è quello di trovare un terreno d'incontro che dia un segnale di novità al Paese e realmente nuove speranze e fiducia nella prospettiva del cambiamento.

Questo congresso, con la risposta che sta dando agli interrogativi sulla nostra politica, è destinato ad aver un riflesso sugli appuntamenti di lotta e sulla stessa scadenza elettorale di primavera; riflesso tanto più positivo, quanto maggiore sarà il grado di unità del partito, con cui usciremo da queste assise. Un'unità, non «a priori», ma che maturi sulla base di un confronto più franco ed aperto, ma anche più responsabile, dal quale si possa giungere ad una sintesi più avanzata che non venga rimessa continuamente in discussione. Abbiamo un partito maturo, fatto che non ha certo bisogno di certezze definitive, ma neanche del dubbio permanente sull'asse della nostra linea. Disagi e titubanze si sono avute nelle sezioni quando ci siamo trovati di fronte a posizioni formalmente unitarie, ma sostanzialmente contraddittorie. Condivido, perciò, le proposte della relazione che riguardano la chiarezza sul modo in cui maturano le decisioni ed il ricorso più frequente alle consultazioni del partito, come condizione per un'unità tanto più convinta quanto più consapevole.

Le elezioni di primavera saranno un primo banco di prova di come la nostra proposta viene intesa e raccolta. E un momento per affermare alcuni tasselli nella costruzione dell'alternativa democratica. Dobbiamo cogliere il senso di quel malcontento che si manifesta nei confronti di quei gruppi dominanti, politici e finanziari, che impongono non solo sviluppo distorto da una parte e disgregazione dall'altra, ma anche scaldamento complessivo delle capacità produttive, sottrazione delle risorse, perdita di competitività, che si riflettono nella quantità e nella qualità della occupazione, degli investimenti, dei consumi.

Di questo malcontento e di questa consapevolezza sono testimoniati le reazioni degli attacchi padronali alla scala mobile e al sindacato operaio e la ricerca di una soluzione positiva per il contratto dei braccianti. Dopo la Confcoltivatori, anche la Coldiretti ha maturato la consapevolezza che solo una operante convergenza tra organizzazioni contadine e sindacati operaio può assicurare una prospettiva di riqualificazione e sviluppo all'agricoltura e alle imprese colturali.

Naturalmente ciò non si traduce automaticamente in uno schieramento di alternativa democratica, che non è solo schieramento parlamentare dei partiti di sinistra ma grande alleanza di forze di progresso sociale e politico in tutto il Paese. Per questo dobbiamo guardarci dal pericolo che l'alternativa democratica si presenti come alleanza politica sociale di tipo urbano, tra operai, tecnici, intellettuali, certi produttori della città, ai quali i problemi delle masse contadine, dei comuni rurali, delle zone interne siano estranei o poco presenti. Se così fosse, a prescindere che ciò consegnerebbe la campagna alla DC, la conseguenza sarebbe che l'alternativa scivolerebbe su un piano tale da volere divisioni e contraddizioni nella società nazionale, vanificando ogni prospettiva di soluzione del contrasto tra città e campagna, tra Nord e Sud.

Per rispondere a questa situazione noi proponiamo alcune grandi battaglie di democrazia e di civiltà come la difesa della minoranza slovena, il riconoscimento dei suoi diritti e di quella specificità identitaria culturale di cui è portatore il popolo friulano come la lotta per la pace e per nuovi rapporti di cooperazione internazionale, con l'Austria, la Jugoslavia ed i Paesi del Terzo Mondo; per nuovi rapporti tra lo Stato e la Regione e tra questa e la comunità locali. Tutte questioni che altro non sono se non momenti, tasselli di quel disegno di rinnovamento che cerchiamo di avanzare con la proposta di alternativa democratica.

## Gaetano Di Marino

delegato di Salerno

In diversi congressi provinciali — ha detto Gaetano Di Marino, delegato di Salerno, responsabile della sezione agraria — è stata posta l'esigenza che nella nostra proposta e iniziativa di politica economica abbiano il rilievo necessario i problemi del rinnovamento e dello sviluppo dell'agricoltura e insieme che vada affrontato in modo nuovo il rapporto tra la classe operaia e le masse contadine, come momento non secondario del processo di costruzione dell'alternativa democratica.

Espressione di questa esigenza sono stati i numerosi emendamenti che sono stati proposti sia al capitolo sulla alternativa democratica sia a quello di politica economica del documento congressuale approvato dal Comitato centrale, emendamenti che nascono dal giudizio che è insufficiente la parte dedicata alla questione agraria.

Questa carenza è stata avvertita dal compagno Berlinguer, che, nella sua relazione introduttiva, ha posto giustamente e con grande forza la necessità di dare un rilievo maggiore, nella politica di rilancio di una qualità nuova dello sviluppo, all'agricoltura e all'industria agro-alimentare, che sono essenziali non solo per il riequilibrio della bilancia commerciale ma anche per assicurare il riassetto del territorio e una crescita più equilibrata della nostra formazione sociale, in un paese per di più in cui proprio da queste scelte dipende anche la soluzione della questione meridionale. Ma ciò sarà possibile solo se si farà leva su una più oculata politica di investimenti pubblici, sulla capacità del collettivo di modificare le condizioni dei produttori agricoli, delle cooperative e sugli stessi poteri che la Costituzione assegna alle Regioni.

Dobbiamo sapere che una qualità nuova dello sviluppo presuppone non una acuita contraddizione tra città e campagna, non una accentuata separazione tra agricoltura e industria, ma una crescita armonica dei vari settori, utilizzando le possibilità che la tecnica moderna può offrire.

Ciò richiede però, insieme con l'esaltazione di tutte le forme di cooperazione e di associazione, una svolta nella politica agro-alimentare, per difendere il territorio dalla speculazione, dall'abbandono, dal dissesto idrogeologico; per riformare e ristrutturare i settori della produzione, della trasformazione e della commercializzazione, per modificare le condizioni dei produttori della Comunità europea che finiscono con il penalizzare la nostra agricoltura, specie in alcuni settori (zootecnica e biotecnica).

Una giusta iniziativa e azione nelle campagne è essenziale per portare avanti il processo di alternativa democratica. Dobbiamo cogliere il senso di quel malcontento che si manifesta nei confronti di quei gruppi dominanti, politici e finanziari, che impongono non solo sviluppo distorto da una parte e disgregazione dall'altra, ma anche scaldamento complessivo delle capacità produttive, sottrazione delle risorse, perdita di competitività, che si riflettono nella quantità e nella qualità della occupazione, degli investimenti, dei consumi.

Di questo malcontento e di questa consapevolezza sono testimoniati le reazioni degli attacchi padronali alla scala mobile e al sindacato operaio e la ricerca di una soluzione positiva per il contratto dei braccianti. Dopo la Confcoltivatori, anche la Coldiretti ha maturato la consapevolezza che solo una operante convergenza tra organizzazioni contadine e sindacati operaio può assicurare una prospettiva di riqualificazione e sviluppo all'agricoltura e alle imprese colturali.

Naturalmente ciò non si traduce automaticamente in uno schieramento di alternativa democratica, che non è solo schieramento parlamentare dei partiti di sinistra ma grande alleanza di forze di progresso sociale e politico in tutto il Paese. Per questo dobbiamo guardarci dal pericolo che l'alternativa democratica si presenti come alleanza politica sociale di tipo urbano, tra operai, tecnici, intellettuali, certi produttori della città, ai quali i problemi delle masse contadine, dei comuni rurali, delle zone interne siano estranei o poco presenti. Se così fosse, a prescindere che ciò consegnerebbe la campagna alla DC, la conseguenza sarebbe che l'alternativa scivolerebbe su un piano tale da volere divisioni e contraddizioni nella società nazionale, vanificando ogni prospettiva di soluzione del contrasto tra città e campagna, tra Nord e Sud.

Per rispondere a questa situazione noi proponiamo alcune grandi battaglie di democrazia e di civiltà come la difesa della minoranza slovena, il riconoscimento dei suoi diritti e di quella specificità identitaria culturale di cui è portatore il popolo friulano come la lotta per la pace e per nuovi rapporti di cooperazione internazionale, con l'Austria, la Jugoslavia ed i Paesi del Terzo Mondo; per nuovi rapporti tra lo Stato e la Regione e tra questa e la comunità locali. Tutte questioni che altro non sono se non momenti, tasselli di quel disegno di rinnovamento che cerchiamo di avanzare con la proposta di alternativa democratica.

## Nicola Badaloni

presidente  
Fondazione Gramsci

Prendendo lo spunto da accenti di due esponenti politici — ha detto Nicola Badaloni, presidente della Fondazione Gramsci — che avevano fatto riferimento al pensiero di Carlo Rosselli e al suo liberal-socialismo, ritengo che sia impossibile separare le tre grandi figure esemplari dell'antideterminismo storico che, in contrapposizione a Croce, si sono avvicinate o hanno imboccato la strada del socialismo: Gobetti, Gramsci e Rosselli.

Il punto di differenza fondamentale tra loro è che, mentre Gramsci riteneva possibile un grande movimento di elevazione culturale e politica delle masse, Gobetti e, in parte, anche Rosselli, si sono affidati al primato degli intellettuali. Il loro punto comune è, però, l'antideterminismo, cioè la lotta contro l'interpretazione kantiana del marxismo. Certo in Rosselli c'è un riduzionismo di altra natura, una perdita della dimensione analitica delle società capitalistiche. Lama nel suo intervento poneva la grande questione di Marx: può il capitalismo riprodursi in tutte le condizioni? E la risposta articolata contenuta nel rapporto di Berlinguer implicitamente ci poneva di fronte al fatto che il capitalismo di oggi restringe il suo campo di inclusione, rendendo incerto quello che i sociologi chiamano il lavoro garantito, più pesante il lavoro precario, emarginando, espellendo dalla produzione.

La domanda che dobbiamo porci è se questo restringimento non sia divenuto un fatto strutturale del capitalismo, il segno di una sua involuzione, di una caduta della «politica» del capitale. Il segno più marcato di ciò è la disoccupazione in generale e quella giovanile in modo particolare. Il capitale restringe le sue spese per i servizi anche se non rinuncia alla sua politica di consumismo. Se allora l'antideterminismo, che fu al centro del pensiero di Gramsci e di Rosselli, si trova oggi di fronte a nuovi ostacoli oggettivi, questo non è per una nostra scelta e la risposta non può essere che quella di un grande lavoro analitico per capire ciò che cambia nella formazione sociale italiana nelle sue interrelazioni con l'Europa e per creare le condizioni di un superamento del modo di produzione capitalistico. Per questo la battaglia operaia deve includere la politica, ma anche l'economia, della quale Gramsci e Rosselli sapevano vedere i fondamenti autonomi e gli elementi comuni con la politica.

Ogni salto di civiltà è scelta di nuovi valori. Il punto essenziale oggi è risvegliare la responsabilità delle generazioni presenti verso quelle future, degli individui di oggi verso quelli di domani. Berlinguer ha usato il termine caro a Togliatti di «arrovamento». E dal punto di vista etico ciò vuol dire sentire il problema della continuità della vita, imparare, e che non ci fanno paura le crisi, che essa non si esaurisce nel corso di una generazione, come ammonivano tanti secoli orsono la grande poesia greca.

Credo che la transizione debba avvenire in modi che dovranno essere praticati. Le parole non ci fanno paura, tante volte in passato abbiamo parlato di riforme di struttura. Ciò che conta è che dalla guerra di posizione di cui parlava Gramsci si possa ripassare alla guerra di movimento. E importante che l'alternativa si presenti come il lato attivo della nostra proposta di oggi che raccoglie e corregge sia il nostro modo di far politica, sia ciò che è stato prossimo a noi e si riconosce anche in quello che talvolta abbiamo creduto di dover contestare. Allo stato attuale delle cose, in preparazione di una più articolata visione del nostro intervento che nasca dalle lotte e dall'accrescimento di conoscenza, questo è il nostro scendere in campo con rinnovata energia di fronte alla crisi italiana, che non è solo schieramento parlamentare dei partiti di sinistra ma grande alleanza di forze di progresso sociale e politico in tutto il Paese. Per questo dobbiamo guardarci dal pericolo che l'alternativa democratica si presenti come alleanza politica sociale di tipo urbano, tra operai, tecnici, intellettuali, certi produttori della città, ai quali i problemi delle masse contadine, dei comuni rurali, delle zone interne siano estranei o poco presenti. Se così fosse, a prescindere che ciò consegnerebbe la campagna alla DC, la conseguenza sarebbe che l'alternativa scivolerebbe su un piano tale da volere divisioni e contraddizioni nella società nazionale, vanificando ogni prospettiva di soluzione del contrasto tra città e campagna, tra Nord e Sud.

Prendendo lo spunto da accenti di due esponenti politici — ha detto Nicola Badaloni, presidente della Fondazione Gramsci — che avevano fatto riferimento al pensiero di Carlo Rosselli e al suo liberal-socialismo, ritengo che sia impossibile separare le tre grandi figure esemplari dell'antideterminismo storico che, in contrapposizione a Croce, si sono avvicinate o hanno imboccato la strada del socialismo: Gobetti, Gramsci e Rosselli.

Il punto di differenza fondamentale tra loro è che, mentre Gramsci riteneva possibile un grande movimento di elevazione culturale e politica delle masse, Gobetti e, in parte, anche Rosselli, si sono affidati al primato degli intellettuali. Il loro punto comune è, però, l'antideterminismo, cioè la lotta contro l'interpretazione kantiana del marxismo. Certo in Rosselli c'è un riduzionismo di altra natura, una perdita della dimensione analitica delle società capitalistiche. Lama nel suo intervento poneva la grande questione di Marx: può il capitalismo riprodursi in tutte le condizioni? E la risposta articolata contenuta nel rapporto di Berlinguer implicitamente ci poneva di fronte al fatto che il capitalismo di oggi restringe il suo campo di inclusione, rendendo incerto quello che i sociologi chiamano il lavoro garantito, più pesante il lavoro precario, emarginando, espellendo dalla produzione.

La domanda che dobbiamo porci è se questo restringimento non sia divenuto un fatto strutturale del capitalismo, il segno di una sua involuzione, di una caduta della «politica» del capitale. Il segno più marcato di ciò è la disoccupazione in generale e quella giovanile in modo particolare. Il capitale restringe le sue spese per i servizi anche se non rinuncia alla sua politica di consumismo. Se allora l'



(Segue da pag. 6)

un'attenzione maggiore, per una riflessione critica che ne tragga gli elementi di valore più generale in esse presenti. In Emilia-Romagna abbiamo intensificato lo sforzo di riflessione e rielaborazione su questi temi. Portiamo avanti un progetto ambizioso che si misuri con la complessità nuova delle forze e dei soggetti in cambiamento. Con questa politica pensiamo possa crescere non solo la nostra forza, ma più in generale tutta la sinistra e la democrazia. Qui sta il valore nazionale dell'esperienza emiliana.

## Alessandro Pulcrano

della FGCI, delegato di Napoli

Se in questa fase la politica dell'alternativa si è sviluppata lentamente al livello degli schieramenti politici — ha detto Alessandro Pulcrano, della FGCI, delegato di Napoli — qualcosa si è mosso nella società e nel movimento. La gente, e noi, ci siamo abituati a fenomeni lineari, ed è necessaria una riflessione attenta.

Il movimento dei giovani contro la mafia e la camorra è certamente una delle più grandi esperienze politiche di questi mesi, forse anche più significativa della mobilitazione per la pace, e non si può pensare che in questa direzione sia già stato fatto tutto ciò che era ed è possibile. I giovani che si sono mossi a Napoli e in Sicilia erano spinti da un'aspirazione etica e morale, ma non solo: a questo era intrecciata la richiesta di una migliore qualità della vita, così come l'individuazione nella camorra della responsabilità di tante morti di giovani nel flagello della droga.

L'esperienza di quest'area di malessere giovanile chiama in causa direttamente la politica dell'alternativa e fornisce utili insegnamenti, indicando in soggetti anche diversi dalla classe operaia punti di riferimento etici e politici della battaglia di progresso. Dimostra anche concretamente come non sia astratto prospettare iniziative unitarie a fianco di energie cattoliche.

Ma il grande problema che abbiamo di fronte è come avviare la nostra generazione sia destinata ad una disillusione di massa. Occorre quindi andare oltre la spinta etica, offrendo un terreno di lotta politica, senza per questo voler ridurre la carica di ribellione morale che questi movimenti esprimono. La lotta alla mafia e alla camorra deve assumere le caratteristiche di una grande battaglia per l'occupazione e lo sviluppo: sta qui la discriminante anche rispetto a spinte diverse presenti nei movimenti giovanili. Non si tratta soltanto di organizzare marce per il lavoro: il problema è quello del modo di essere e di fare iniziative politiche del sindacato nel Mezzogiorno. Non mi pare, in realtà, che si stia lavorando in questa direzione e che il dopo-accordo veda crescere la discussione sui contenuti e gli obiettivi di una ripresa dell'iniziativa di lotta per il lavoro. Ma oltre al movimento operaio e sindacale, anche il movimento culturale dovrebbe rivolgersi da quella sorta di torpore che giustamente denuncia Nando Dalla Chiesa, e che rivela il problema più generale del venir meno di una grande, indispensabile tensione meridionalista.

Dai nuovi movimenti di questo periodo salgono anche altre domande. Nella battaglia per la pace i comunisti devono saper essere un punto di riferimento certo: nella lotta contro i missili a Comiso, nella discussione con l'area, da non sottovalutare, del disarmo unilaterale, nella richiesta della riduzione delle spese militari, nelle argomentazioni contro la tesi sbagliata dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Altra cosa è la discussione sull'avvio di una trattativa che porti alla fuoriuscita contestuale di alcuni paesi dai rispettivi blocchi.

Tratto comunisti di questo periodo salgono anche altre domande. Nella battaglia per la pace i comunisti devono saper essere un punto di riferimento certo: nella lotta contro i missili a Comiso, nella discussione con l'area, da non sottovalutare, del disarmo unilaterale, nella richiesta della riduzione delle spese militari, nelle argomentazioni contro la tesi sbagliata dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Altra cosa è la discussione sull'avvio di una trattativa che porti alla fuoriuscita contestuale di alcuni paesi dai rispettivi blocchi.

Tratto comunisti di questo periodo salgono anche altre domande. Nella battaglia per la pace i comunisti devono saper essere un punto di riferimento certo: nella lotta contro i missili a Comiso, nella discussione con l'area, da non sottovalutare, del disarmo unilaterale, nella richiesta della riduzione delle spese militari, nelle argomentazioni contro la tesi sbagliata dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Altra cosa è la discussione sull'avvio di una trattativa che porti alla fuoriuscita contestuale di alcuni paesi dai rispettivi blocchi.

## Gian Carlo Pajetta

Questo — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta — non è davvero il congresso dello «strappo», è il congresso nel quale riaffermiamo il bisogno e la possibilità di un internazionalismo nuovo, della ricerca di conoscenze e rapporti sempre più larghi, di quella unità possibile soltanto partendo dalla difesa, persino gelosa, della nostra autonomia e dal rispetto, dal riconoscimento per la diversità dei partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, dei movimenti di liberazione.

Il presidente del Parlamento europeo, che ha voluto essere presente a queste assise, ha terminato il discorso, senza voler dimenticare di sentirsi un compagno, dicendo che l'unità dell'Europa «senza l'unità delle sinistre non è possibile». Noi, che lo diciamo per l'Italia, lo diciamo per la pace, per la indipendenza dei popoli, per lo sviluppo, per un nuovo ordine internazionale. Oggi i problemi della pace vengono per primi, un numero sempre più grande di uomini, di donne, di giovani, denunciano l'assurdità e il crimine dei conflitti in atto, il pericolo della catastrofe, il danno immane, crescente della corsa al riarmo.

Ecco il primo grande allarme per primi, non per farcene un merito, ma perché allora qualcuno ci accusi di «una visione catastrofista», persino di intenzioni propagandistiche. Che ben altra fosse la nostra politica lo ha dimostrato il modo con cui abbiamo impostato fin dall'inizio la nostra politica e la nostra azione. Noi abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri.

Ecco il primo grande allarme per primi, non per farcene un merito, ma perché allora qualcuno ci accusi di «una visione catastrofista», persino di intenzioni propagandistiche. Che ben altra fosse la nostra politica lo ha dimostrato il modo con cui abbiamo impostato fin dall'inizio la nostra politica e la nostra azione. Noi abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri.

Ecco il primo grande allarme per primi, non per farcene un merito, ma perché allora qualcuno ci accusi di «una visione catastrofista», persino di intenzioni propagandistiche. Che ben altra fosse la nostra politica lo ha dimostrato il modo con cui abbiamo impostato fin dall'inizio la nostra politica e la nostra azione. Noi abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri.

Ecco il primo grande allarme per primi, non per farcene un merito, ma perché allora qualcuno ci accusi di «una visione catastrofista», persino di intenzioni propagandistiche. Che ben altra fosse la nostra politica lo ha dimostrato il modo con cui abbiamo impostato fin dall'inizio la nostra politica e la nostra azione. Noi abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri.

Ecco il primo grande allarme per primi, non per farcene un merito, ma perché allora qualcuno ci accusi di «una visione catastrofista», persino di intenzioni propagandistiche. Che ben altra fosse la nostra politica lo ha dimostrato il modo con cui abbiamo impostato fin dall'inizio la nostra politica e la nostra azione. Noi abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri.

Ecco il primo grande allarme per primi, non per farcene un merito, ma perché allora qualcuno ci accusi di «una visione catastrofista», persino di intenzioni propagandistiche. Che ben altra fosse la nostra politica lo ha dimostrato il modo con cui abbiamo impostato fin dall'inizio la nostra politica e la nostra azione. Noi abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri, abbiamo chiesto «controllo», ma abbiamo fatto nostre apertamente le cifre degli ucraini e degli altri.

parole del compagno Craxi, nel suo auspicio di un'iniziativa italiana, nel suo riferimento al governo italiano e particolarmente nella sua preoccupazione per il Mezzogiorno, nel suo accento alla necessità di concedere al Mezzogiorno tempi necessari per giungere ad una conclusione positiva.

Ad Algeri ho seguito i lavori del consiglio nazionale palestinese. Ho riabbracciato Yasser Arafat e abbiamo ricordato come egli sia stato ricevuto a Roma dalle forze politiche democratiche, dal presidente della Repubblica, la medaglia d'oro della Resistenza Sandro Pertini, e in Vaticano dal capo della Chiesa cattolica. Ad Algeri abbiamo incontrato Arafat assieme a socialisti, gruppi di sinistra ed anche democristiani. Anche questa è una prova che la nostra tenace pazienza unitaria può dare dei frutti. La via della giustizia e della pace non è sicura ma deve essere percorsa.

Con i compagni jugoslavi e algerini abbiamo discusso a lungo del Mediterraneo. Sulle questioni del Medio Oriente mesi fa ad Algeri c'è stato un incontro significativo. Impensabile un tempo. Socialisti e comunisti erano a rappresentare la sponda europea, assieme agli jugoslavi, a socialisti e comunisti di Spagna, di Francia e di Grecia. Ecco il punto: bisogna tessere una più larga tela, altro che strappo. Siamo lieti in questo senso che i compagni jugoslavi e algerini abbiano voluto qui a Milano l'occasione di questo congresso per moltiplicare gli incontri, i colloqui per gettare le fondamenta di una nuova iniziativa a breve scadenza.

Ci auguriamo inoltre che anche la sinistra israeliana qui rappresentata da comunisti e socialisti di sinistra — possa rappresentare una forza di pace reale, operante e riconosciuta come tale. Anche se Sabra e Shatila hanno lasciato tracce di sangue, anche se il loro popolo proprio perché fossero in cancellabili. Ma noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

# La discussione alla tribuna del Palasport

e far conoscere la verità dei nostri dibattiti. L'augurio è che dopo il congresso le parole e i voti si traducano in fatti.

## Diego Novelli

sindaco di Torino

Dall'indagine svolta dalla magistratura — ha detto Diego Novelli — l'amministrazione comunale di Torino non ha nulla da temere. Non si tratta, da parte nostra, di un atteggiamento che potrebbe sembrare incauto, presuntuoso o addirittura arrogante: no compari, la nostra serenità deriva dall'impegno e dalla linea di condotta che sempre hanno ispirato la nostra attività di pubblici amministratori. In questi mesi, lo dice il nostro ufficio, non abbiamo mai avuto un solo caso di inadempienza o di inosservanza. La nostra serenità deriva dall'impegno e dalla linea di condotta che sempre hanno ispirato la nostra attività di pubblici amministratori.

Questa correttezza per noi comunisti è una priorità su ogni cosa. Non siamo dei moralisti, siamo semplicemente una forza politica che ha il suo più grande patrimonio nella fiducia e nella credibilità della gente. Non siamo, quindi, disponibili a governare, a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

La pace, il disarmo, il Mediterraneo che si fa diverso, una collaborazione che diventa possibile e fruttuosa per tutti. Anche tutto questo deve essere l'alternativa, anche questo diventerà concreto da parte italiana solo se l'alternativa. La politica estera del governo: la nostra presenza nella Nato ci ha visto a volte pavidati, spesso neghittosi. Occorre perciò pensare ad una presenza del nostro Partito sulle questioni di politica estera. E noi, che in Italia abbiamo ritrovato attraverso l'iniziativa di pace un'unità che sembrava impossibile, siamo autorizzati a fare da qui un augurio di pace unitaria anche a Israele.

questa realtà. La ragione è in grado di prevalere se è garantito un livello di istruzione e se la vita culturale ha uno sviluppo sufficiente. Questa garanzia si fonda su un rapporto diverso tra istituzioni e cittadini, sulla partecipazione intensa come coinvolgimento e corrispondenza di interessi. Sarà maggiore competitività se si porteranno avanti processi di rinnovamento e di ristrutturazione dell'apparato produttivo. Ma se la ripresa dello sviluppo, si sarà maggiormente competitiva se si porteranno avanti processi di rinnovamento e di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Per forma, questa è la politica di sinistra che noi vogliamo. Sostenerla è la politica di sinistra che noi vogliamo. Sostenerla è la politica di sinistra che noi vogliamo. Sostenerla è la politica di sinistra che noi vogliamo. Sostenerla è la politica di sinistra che noi vogliamo.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

L'accordo del 22 gennaio obbliga il sindacato a far diventare più penetrante la sua azione nelle fabbriche, sulle condizioni di lavoro degli operai e dei tecnici, sul rapporto fra salari, professionalità e produttività, sulla democrazia industriale (la tematica del piano di Impresa). Questo è il senso delle cose che siamo venuti dicendo negli ultimi tempi sul rapporto, nell'iniziativa del sindacato, fra iniziative di politica economica e politica sindacale. Questo è il senso delle cose che siamo venuti dicendo negli ultimi tempi sul rapporto, nell'iniziativa del sindacato, fra iniziative di politica economica e politica sindacale.

La gravità della situazione finanziaria del Paese — ha detto Gerardo Chiaromonte — è stata sottolineata nella relazione del compagno Berlinguer, ma questo tema non è stato ripreso a sufficienza nel dibattito. L'Italia corre rischi di ristagno, decadimento, emarginazione, di vera e propria bancarotta. Anche noi, come il compagno Craxi, siamo fiduciosi sulle grandi capacità del lavoratore, dei tecnici, di una parte degli imprenditori italiani, ma questo non cancella il rischio di cui abbiamo detto. Abbiamo posto da tempo la questione di come uscire da tale situazione. Sentiamo l'insufficienza delle nostre proposte, ma resta il fatto che negli ultimi anni nessuna forza politica ha messo in discussione la politica economica e sociale del governo. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

La gravità della situazione finanziaria del Paese — ha detto Gerardo Chiaromonte — è stata sottolineata nella relazione del compagno Berlinguer, ma questo tema non è stato ripreso a sufficienza nel dibattito. L'Italia corre rischi di ristagno, decadimento, emarginazione, di vera e propria bancarotta. Anche noi, come il compagno Craxi, siamo fiduciosi sulle grandi capacità del lavoratore, dei tecnici, di una parte degli imprenditori italiani, ma questo non cancella il rischio di cui abbiamo detto. Abbiamo posto da tempo la questione di come uscire da tale situazione. Sentiamo l'insufficienza delle nostre proposte, ma resta il fatto che negli ultimi anni nessuna forza politica ha messo in discussione la politica economica e sociale del governo. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

L'accordo del 22 gennaio obbliga il sindacato a far diventare più penetrante la sua azione nelle fabbriche, sulle condizioni di lavoro degli operai e dei tecnici, sul rapporto fra salari, professionalità e produttività, sulla democrazia industriale (la tematica del piano di Impresa). Questo è il senso delle cose che siamo venuti dicendo negli ultimi tempi sul rapporto, nell'iniziativa del sindacato, fra iniziative di politica economica e politica sindacale. Questo è il senso delle cose che siamo venuti dicendo negli ultimi tempi sul rapporto, nell'iniziativa del sindacato, fra iniziative di politica economica e politica sindacale.

La gravità della situazione finanziaria del Paese — ha detto Gerardo Chiaromonte — è stata sottolineata nella relazione del compagno Berlinguer, ma questo tema non è stato ripreso a sufficienza nel dibattito. L'Italia corre rischi di ristagno, decadimento, emarginazione, di vera e propria bancarotta. Anche noi, come il compagno Craxi, siamo fiduciosi sulle grandi capacità del lavoratore, dei tecnici, di una parte degli imprenditori italiani, ma questo non cancella il rischio di cui abbiamo detto. Abbiamo posto da tempo la questione di come uscire da tale situazione. Sentiamo l'insufficienza delle nostre proposte, ma resta il fatto che negli ultimi anni nessuna forza politica ha messo in discussione la politica economica e sociale del governo. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

La gravità della situazione finanziaria del Paese — ha detto Gerardo Chiaromonte — è stata sottolineata nella relazione del compagno Berlinguer, ma questo tema non è stato ripreso a sufficienza nel dibattito. L'Italia corre rischi di ristagno, decadimento, emarginazione, di vera e propria bancarotta. Anche noi, come il compagno Craxi, siamo fiduciosi sulle grandi capacità del lavoratore, dei tecnici, di una parte degli imprenditori italiani, ma questo non cancella il rischio di cui abbiamo detto. Abbiamo posto da tempo la questione di come uscire da tale situazione. Sentiamo l'insufficienza delle nostre proposte, ma resta il fatto che negli ultimi anni nessuna forza politica ha messo in discussione la politica economica e sociale del governo. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

L'accordo del 22 gennaio obbliga il sindacato a far diventare più penetrante la sua azione nelle fabbriche, sulle condizioni di lavoro degli operai e dei tecnici, sul rapporto fra salari, professionalità e produttività, sulla democrazia industriale (la tematica del piano di Impresa). Questo è il senso delle cose che siamo venuti dicendo negli ultimi tempi sul rapporto, nell'iniziativa del sindacato, fra iniziative di politica economica e politica sindacale. Questo è il senso delle cose che siamo venuti dicendo negli ultimi tempi sul rapporto, nell'iniziativa del sindacato, fra iniziative di politica economica e politica sindacale.

La gravità della situazione finanziaria del Paese — ha detto Gerardo Chiaromonte — è stata sottolineata nella relazione del compagno Berlinguer, ma questo tema non è stato ripreso a sufficienza nel dibattito. L'Italia corre rischi di ristagno, decadimento, emarginazione, di vera e propria bancarotta. Anche noi, come il compagno Craxi, siamo fiduciosi sulle grandi capacità del lavoratore, dei tecnici, di una parte degli imprenditori italiani, ma questo non cancella il rischio di cui abbiamo detto. Abbiamo posto da tempo la questione di come uscire da tale situazione. Sentiamo l'insufficienza delle nostre proposte, ma resta il fatto che negli ultimi anni nessuna forza politica ha messo in discussione la politica economica e sociale del governo. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

La gravità della situazione finanziaria del Paese — ha detto Gerardo Chiaromonte — è stata sottolineata nella relazione del compagno Berlinguer, ma questo tema non è stato ripreso a sufficienza nel dibattito. L'Italia corre rischi di ristagno, decadimento, emarginazione, di vera e propria bancarotta. Anche noi, come il compagno Craxi, siamo fiduciosi sulle grandi capacità del lavoratore, dei tecnici, di una parte degli imprenditori italiani, ma questo non cancella il rischio di cui abbiamo detto. Abbiamo posto da tempo la questione di come uscire da tale situazione. Sentiamo l'insufficienza delle nostre proposte, ma resta il fatto che negli ultimi anni nessuna forza politica ha messo in discussione la politica economica e sociale del governo. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

La via che pur fa molte incertezze viene indicata dalle forze più avanzate della sinistra europea a quella di respingere le tentazioni monetaristiche e di lavorare per un rilancio qualificato e selettivo, e quindi non inflazionistico, dello sviluppo. I tempi urgono e anche dall'Europa possono venire spinte e impulsi negativi che possono coinvolgere la stessa stabilità della nostra moneta. Quale il governo che può mettere in atto una operazione economica e finanziaria come quella indicata nella relazione di De Mita di prolungare il periodo di sviluppo della prossima legislatura. Ma come ci muoviamo noi, forze di sinistra? Questo è il tema fondamentale da discutere fra noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra.

Noi siamo impegnati a costruire l'alternativa democratica con un rapporto stretto fra iniziativa verso i partiti e iniziativa dal basso fra le forze sociali, ma lo sentiamo la necessità di insistere sui compiti più immediati. Può determinarsi una sfasatura di tempi, come ricordava Berlinguer, ma la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio governo di alternativa democratica e un precipitare della crisi economica e politica. Noi continueremo la nostra battaglia dell'alternativa per evitare il precipitare della crisi, cercando le convergenze e le intese necessarie, innanzitutto con i compagni socialisti, sapendo distinguere, anche nel governo, fra atteggiamenti e posizioni di natura diversa. La nostra alternativa può cambiare i termini dei rapporti politici e sociali, e quindi riuscire ad influire per evitare il precipitare della situazione. Ma resta il problema del che cosa fare noi, i compagni socialisti, le altre forze di sinistra e democratiche, e anche i gruppi imprenditoriali, per evitare l'aggravamento della situazione. Non pensiamo a nessuna riedizione di esperienze politiche passate, né mi sembra concepibile una sorta di delega al partito socialista che siano in grado di fronteggiare la situazione attuale. Il nostro augurio è che ci vengano date risposte chiare e non elusive che esamineremo con grande attenzione.

Il tentativo della Confindustria di ingaggiare un colpo politico ai sindacati e ai lavoratori, con l'appoggio della DC, ha già arrecato un grave danno al paese ed è stato bloccato, con l'apporto della lotta, ma non sconfitto. E siccome noi non organizziamo comitati oscuri, come si è detto a gennaio a proposito delle lotte operaie, noi comunisti invitiamo qui, assieme ai lavoratori del Nord e del Sud a intensificare nei prossimi giorni la lotta, coinvolgendo tutti gli strati popolari per piegare le resistenze ancora forti della Confindustria, per conquistare i nuovi contratti. Bisogna inoltre intervenire nei processi di ristrutturazione e conversione per volgerli ad obiettivi meridionalistici e nazionali, bisogna tornare a battersi sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

L'accordo del 22 gennaio obbliga il sindacato a far diventare più penetrante la sua azione nelle fabbriche, sulle condizioni di lavoro degli operai e dei tecnici, sul rapporto fra salari, professionalità e produttività, sulla democrazia industriale (la tematica del piano di Impresa). Questo è



# Messaggi dei partiti esteri

Pubblichiamo altri messaggi di partiti esteri, presenti con le loro delegazioni al Congresso

## Partito FLN Algeria

Nel momento in cui si aprono i lavori del XVI congresso del vostro partito, i cui lavori sono dedicati a problemi di importanza capitale per l'Italia e per il mondo, il partito FLN, i suoi militanti e la sua Direzione politica vi rivolgono i loro saluti più calorosi ed esprimono il loro augurio di pieno successo ai vostri lavori. I sentimenti di amicizia e solidarietà tra il Partito comunista italiano e il Partito FLN sono il risultato di molti decenni di lotte e cooperazione di cui il rallegriamo anche per la loro costante qualità e ampliamento.

I vostri lavori si svolgono in un momento in cui l'umanità in generale ed il Mediterraneo in particolare sono confrontati ad una situazione complessa quanto molto difficile e che porta in sé i germi di gravi pericoli per la pace, la sicurezza e l'indipendenza dei popoli.

Il dramma palestinese; le ripetute aggressioni di cui il Libano e i paesi arabi sono vittime; il nuovo spingimento delle forze imperialiste nel bacino del Mediterraneo; la riattivazione delle basi militari; il rilancio della corsa agli armamenti da cui il congresso lo sviluppo e l'installazione di nuove armi nucleari; il mancato rispetto del diritto internazionale; il rifiuto ostinato opposto al diritto dei popoli all'autodeterminazione e all'indipendenza, in particolare per la Namibia, il popolo sudafricano e il Sahara occidentale; le manovre e le pressioni esercitate contro i popoli sudamericani e dei Caraibi; la volontà delle grandi potenze industriali di far fallire tutte le imprese che puntano alla trasformazione e alla democratizzazione delle relazioni internazionali in vista dell'instaurazione di un nuovo ordine internazionale basato sull'uguaglianza e sulla giustizia; sono tutti elementi che illustrano il deterioramento della situazione internazionale, e costituiscono una grave preoccupazione per il partito FLN, il PCI e tutte le forze democratiche e progressiste del mondo.

Il partito FLN è convinto che il PCI, che ha sempre risolutamente militato per l'indipendenza dei popoli e il rispetto delle loro opzioni politiche, economiche, sociali e culturali, per l'instaurazione di una nuova epoca che consenta all'umanità di superare l'attuale crisi morale e di continuare lungo il suo cammino verso un'autentica liberazione, la cooperazione feconda tra gli Stati, la concordia e l'unità tra i popoli, non mancherà di rafforzare, all'indomani di questi lavori, la sua azione militante, in particolare al livello del Mediterraneo e del Terzo mondo, così come continuerà nella sua opera e nei suoi sforzi per il consolidamento dei rapporti di amicizia tra i nostri due partiti, l'avvicinamento tra i nostri popoli e lo sviluppo della cooperazione multiforme nel supremo interesse dell'Italia e dell'Algeria.

La Cecoslovacchia, che non possiede sui propri territori un solo missile con testata nucleare, in realtà è minacciata dalla politica aggressiva degli Stati Uniti e dai piani sull'installazione dei missili nucleari americani nelle vicinanze delle nostre frontiere. La concessione anti-umana della cosiddetta guerra nucleare limitata minaccia di distruggere l'intera Europa — la culla della civiltà antica, ammirabile ed insostituibile. Per questo, uniti, dobbiamo fare tutto il possibile perché l'Europa sia un continente di pace e di collaborazione tra le nazioni.

Noi, comunisti cecoslovacchi, ci appoggiamo all'Unione Sovietica, la forza principale che garantisce la pace e la sicurezza del nostro paese ed appreziamo altamente il costante impegno dell'URSS nella lotta per la pace, contro il pericolo di una guerra. L'Unione Sovietica con le proprie iniziative conferma costantemente la fedeltà ed il rispetto al socialismo ed al suo ulteriore sviluppo.

Compagni, apprezziamo moltissimo le celebri tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano e del suo Partito comunista. I comunisti italiani condussero dagli inizi la resistenza contro il fascismo, al fianco dei volontari provenienti in prevalenza dai partiti comunisti, combatterono nelle interregiate spagnole e presero parte alla liberazione dell'Italia dal potere del fascismo di Mussolini e del nazismo tedesco. Al ricordo di Lidice e di Marzabotto si fa pressante l'ammonto sempre valido dell'eroe nazionale cecoslovacco Janus Fucik, dalla cui morte sono passati alcune settimane, fa, 40 anni. Il suo motto «Uomini, vigilate!» — questo lascito sempre vivo, va ricordato incessantemente e ulteriormente sviluppato.

Compagni e compagne, ancora una volta vi auspichiamo molti successi nella realizzazione dei compiti del XVI Congresso e molta fortuna e soddisfazione nella vita personale.

Eviva il Partito comunista italiano ed il suo XVI Congresso!

Eviva la pace in Europa ed in tutto il mondo!

Che si sviluppi l'amicizia tra i nostri Partiti, tra i popoli cecoslovacco ed italiano!

sta avanzata. Si tratta in particolare di estendere, approfondire e rafforzare le conquiste, che offre ai lavoratori la società socialista. Non è esagerato constatare che molte cose che per gli uomini della generazione più anziana erano soltanto un sogno, sono diventate realtà e che la generazione attuale le considera normali. Per i nostri giovani è naturale non conoscere la disoccupazione, avere le garanzie reali del diritto al lavoro, del diritto all'assistenza sanitaria gratuita, del diritto all'istruzione gratuita ed alla completa assicurazione nella vecchiaia. Ognuno di noi ha la sicurezza sociale, materiale e personale.

Talvolta sentiamo accuse come se nel socialismo esistesse meno democrazia, meno libertà e diritti. La critica dettata dalla propaganda borghese non è orientata affatto al rafforzamento della vera democrazia, del diritto e delle libertà dell'uomo lavoratore. Si tratta in effetti di un evidente tentativo di denigrare le istituzioni socialiste e di creare spazio d'azione per le forze avversarie al socialismo. Nel contempo noi non affermiamo affatto di non saper più che cosa sarebbe da perfezionare. I lavoratori promuovono da soli in modo attivo la più ampia democrazia socialista e decidono realmente sui loro Stati e sulla sua gestione.

Accanto alle questioni relative allo sviluppo interno del paese, la Cecoslovacchia vediamo di fronte a noi un altro compito principale: la lotta per il mantenimento della pace, per la cessazione delle sempre più intensa corsa agli armamenti e per scongiurare lo scoppio di una guerra nucleare. Verso questo traguardo è orientata l'importante iniziativa per l'Accordo sulla non aggressione militare reciproca e sul mantenimento dei rapporti di pace tra gli Stati del Patto di Varsavia e quelli della NATO.

La Cecoslovacchia, che non possiede sui propri territori un solo missile con testata nucleare, in realtà è minacciata dalla politica aggressiva degli Stati Uniti e dai piani sull'installazione dei missili nucleari americani nelle vicinanze delle nostre frontiere. La concessione anti-umana della cosiddetta guerra nucleare limitata minaccia di distruggere l'intera Europa — la culla della civiltà antica, ammirabile ed insostituibile. Per questo, uniti, dobbiamo fare tutto il possibile perché l'Europa sia un continente di pace e di collaborazione tra le nazioni.

Noi, comunisti cecoslovacchi, ci appoggiamo all'Unione Sovietica, la forza principale che garantisce la pace e la sicurezza del nostro paese ed appreziamo altamente il costante impegno dell'URSS nella lotta per la pace, contro il pericolo di una guerra. L'Unione Sovietica con le proprie iniziative conferma costantemente la fedeltà ed il rispetto al socialismo ed al suo ulteriore sviluppo.

Compagni, apprezziamo moltissimo le celebri tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano e del suo Partito comunista. I comunisti italiani condussero dagli inizi la resistenza contro il fascismo, al fianco dei volontari provenienti in prevalenza dai partiti comunisti, combatterono nelle interregiate spagnole e presero parte alla liberazione dell'Italia dal potere del fascismo di Mussolini e del nazismo tedesco. Al ricordo di Lidice e di Marzabotto si fa pressante l'ammonto sempre valido dell'eroe nazionale cecoslovacco Janus Fucik, dalla cui morte sono passati alcune settimane, fa, 40 anni. Il suo motto «Uomini, vigilate!» — questo lascito sempre vivo, va ricordato incessantemente e ulteriormente sviluppato.

Compagni e compagne, ancora una volta vi auspichiamo molti successi nella realizzazione dei compiti del XVI Congresso e molta fortuna e soddisfazione nella vita personale.

Eviva il Partito comunista italiano ed il suo XVI Congresso!

Eviva la pace in Europa ed in tutto il mondo!

Che si sviluppi l'amicizia tra i nostri Partiti, tra i popoli cecoslovacco ed italiano!

e del suo presidente, il compagno Denis Sassou Nguesso, i nostri saluti militanti a tutti i partecipanti al congresso, e ai rappresentanti di Partiti amici che vi sono presenti.

Noi ringraziamo molto sentitamente il Comitato centrale del Partito comunista italiano per il cortese invito a partecipare a questa grande assemblea di comunisti di tutto il mondo, cui auguriamo un successo totale. Con la loro lotta per il progresso dell'umanità e per una società italiana più giusta, i comunisti italiani hanno sempre dato al movimento rivoluzionario mondiale i motivi per sperare nel futuro. La lotta condotta dal Partito comunista italiano e connotata da varie vittorie sulla destra, la nostra presenza tra voi oggi indica anche la nostra solidarietà e il nostro sostegno alle vostre molteplici lotte rivoluzionarie.

Cari compagni, il XVI Congresso del Partito comunista italiano si svolge in un momento in cui la situazione internazionale è fonte di particolare preoccupazione. E infatti inquietante l'aggravamento della tensione internazionale caratterizzata da una corsa agli armamenti più micidiale, dal proliferare dei focolai di tensione nel mondo, dal risorgere del dialogo Nord-Sud, mentre la pace e la sicurezza internazionale sono gravemente minacciate dall'imperialismo. Questa situazione deriva dalla politica dell'imperialismo tendente ad imbrigliare l'espansione del comunismo nel mondo e a destabilizzare tutti i regimi progressisti, e in particolare quelli dei giovani stati dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Africa, così come di alcune organizzazioni internazionali coerenti.

E questo il motivo per cui in Africa l'Organizzazione per l'Unità africana versa in una profonda crisi, derivata dalla politica di destabilizzazione messa in atto dall'imperialismo. E mentre all'interno dell'Africa la popolazione negra continua a subire un trattamento da bestie da soma, tutto viene tentato da parte di Pretoria e dei suoi alleati occidentali per escludere la SWAPO dal processo di indipendenza della Namibia e imporre la sua politica di apartheid. In questo contesto di lotta, l'unità e la solidarietà delle forze rivoluzionarie del mondo intero rappresentano una necessità imperiosa per fronteggiare il nemico comune. Il vostro grande partito, il PCI, è orientato, senza motivo di dubbio, verso la pace, la giustizia, la libertà e il progresso sociale per tutti, rispondendo così agli imperativi più urgenti del nostro tempo.

Cari compagni, la Repubblica popolare del Congo, dopo la nascita nel 1960 della sua avanguardia, il Partito del lavoro del Congo, si è sempre posta in prima fila nella lotta contro l'imperialismo e i suoi sottoprodotti: il colonialismo, il neo-colonialismo, il sionismo e l'apartheid. Noi lo abbiamo risoluto, e i effetti crudeli del movimento di liberazione nazionale contro i regimi coloniali, razzisti e minoritari in Africa e nel mondo. Tutti gli appelli alla pace che condizionano lo sviluppo e quindi il progresso sociale, trovano eco favorevole in seno al popolo congolese e alla sua avanguardia, il Partito del lavoro del Congo, le cui reali e profonde aspirazioni si fondono intimamente con i nobili ideali del socialismo scientifico. Quindi malgrado la crisi economica mondiale, i cui effetti crudeli hanno ricoperto sui giovani stati africani, tutte le risorse vive del nostro paese sono attualmente mobilitate per realizzare il piano quinquennale di sviluppo 1982/1986. Condizioni per il successo di tale grande impresa sono un clima di distensione internazionale e il sostegno di tutti i nostri amici di lotta.

Per concludere vorremmo auspicare: che l'uomo sia la finalità di tutti gli sforzi dei partiti, dei governi e dei progressi della scienza e della tecnica; che il disarmo garantisca la pace sul nostro paese e liberi immense risorse da porre al servizio dell'u-

manità; che infine, il XVI Congresso del Partito comunista italiano contribuisca a consolidare il movimento rivoluzionario mondiale.

Viva la pace. Viva il Partito comunista italiano. Viva il Partito del lavoro del Congo.

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

Partito BAAS arabo socialista in Siria

## LETTERE ALL'UNITÀ

«Abbiamo patito la fame e avuto sempre una grande paura...»

Egredo direttore,

nei giornali si evidenzia il centenario della nascita di Benito Mussolini e su questo si scrive in tutti i modi.

Per quanto mi riguarda, in quest'anno ricordo il centenario della nascita di mio padre, che non accettò mai il fascismo, mai prese la tessera, fu messo in pensione prematuramente dal posto che aveva nelle FF. SS. per «scarso rendimento», avendo partecipato agli scioperi contro il nascente potere fascista negli anni 1922-1923. Da allora (non era ricco) cominciò la sua odissea, da un posto di lavoro all'altro, perché sempre era messo nell'alternativa: o prendere la «tessera» o lasciare il posto.

Sembrava che un uomo con moglie e quattro figli, senza altre rendite personali che le proprie braccia, il proprio cervello e la propria coscienza, dicesse no al fascismo: abbiamo patito la fame, avuto sempre una grande paura, come altri in quell'epoca, ma alla fine della guerra abbiamo potuto guardare con fierezza chi per convincimento — o peggio — per convenienza, era stato fascista e si nascondeva.

Mio padre e mia madre seppero dare a prezzo di enormi sacrifici una buona preparazione culturale ai loro figli nonostante ogni ingiustizia ricata da parte dei seguaci dell'eroe delle purghe e delle manganellate. Se Benito Mussolini fu giustiziato, si pensi a quanti morirono lentamente o repentinamente per non aver condiviso i suoi «ideali».

A tanti anni di distanza le cose si possono vedere anche diversamente: ma anche se si deve perdonare, non si può dimenticare.

M. F. (Roma)

Retrobottega

Cara Unità,

l'espedito anticostituzionale sostenuto dall'on. Pietro Longo per consentire l'immediato ritorno in Italia dell'ex re Umberto, è stato giudicato da Eugenio Scalfari un «sonno di mandorla». Ricordando le esibizioni canore del segretario socialdemocratico, mi diverte immaginarlo accompagnato dal languido strumento.

In fatto però di sciocchi e di avvoltoi, ragionando seriamente, il Longo in ultima analisi può essere meglio compreso: con la demagogia e coi calcoli da retrobottega il PSDI ha realizzato una «fortuna elettorale» logica, quindi il comportamento del suo segretario mentre si sforza di guadagnare il quotidiano panino.

CRISTINA MUNARINI (Reggio Emilia)

«L'alternativa al sistema deve nascere e vivere in ognuno di noi»

Cara Unità,

conosciamo bene i termini della crisi che sta vivendo il mondo intero e, credo, ne conosciamo anche le cause principali; e non è stato per propaganda che a suo tempo il partito lanciò le parole d'ordine di una politica di austerità finalizzata ad un nuovo tipo di sviluppo e della creazione di un nuovo ordine economico internazionale fondato sullo sviluppo economico e sociale di tutti i Paesi del mondo in un contesto internazionale di cooperazione e pacifica convivenza (quest'ultima è una grande battaglia della quale, a me sembra, troppo poco si è discusso nei nostri congressi). Credo invece che occorrerà chiarire bene quale strategia vogliamo seguire per raggiungere i nostri obiettivi e quindi indicarne i termini reali: cosa fare, come e con chi?

Comunque, l'alternativa al sistema capitalistico deve nascere e vivere in ognuno di noi: l'alternativa all'egemonia e alla pirateria, ovvero la maggioranza internazionale aperta della politica interna della Repubblica Popolare d'Angola.

Recentemente già si preannunciava la soluzione di una crisi di indipendenza della Namibia, ma l'imperialismo nord-americano ha escogitato un'altra manovra per collegare la decolonizzazione alla ritirata delle forze internazionaliste cubane dall'Angola: posizione questa che costituisce una compromissione aperta della politica interna della Repubblica Popolare d'Angola.

Malgrado questa intrusione e destabilizzazione del nostro processo rivoluzionario, il nostro popolo ha realizzato grandi conquiste per l'edificazione di una società socialista.

A livello politico: la creazione dell'avanguardia marxista-leninista della classe operaia nella Repubblica Popolare d'Angola, l'MPLA-Partito del Lavoro; la realizzazione della lotta per la liberazione del popolo e del paese straordinario del partito nel 1980, in cui è stato fatto il bilancio degli orientamenti del primo Congresso e sono state tracciate nuove direttrici per il prossimo quinquennio; la creazione delle strutture del potere popolare, cioè l'Assemblea popolare provinciale, strumenti giuridico-politici che hanno reso possibile la partecipazione delle classi operaie e contadine alla direzione dei destini della nazione.

Guardiamo al futuro con più ottimismo a livello economico-sociale perché il nostro popolo ha ottenuto delle vittorie significative nonostante le aggressioni del regime di Pretoria.

In questa occasione, ancora una volta, ribadiamo la nostra ferma solidarietà internazionale con tutti i popoli che in Africa, America Latina, Asia e nelle altre parti del mondo lottano per la propria libertà, autodeterminazione e indipendenza.

Ci auguriamo che questo Congresso tracci gli orientamenti che il momento imperioso della soluzione dei tantissimi problemi socio-economici che colpiscono le masse lavoratrici italiane, scopo fondamentale per cui il Partito comunista italiano ha lottato fin dai tempi della sua fondazione, avvenuta nel 1921, e sporgiamo i nostri sentiti auguri ai lavori del vostro Congresso, certi che costituirà un ulteriore passo nella lotta di tutte le forze progressiste del mondo, per la pace, libertà e progresso sociale.

Basterebbe prendersi la briga di andare a leggere i rapporti farmaceutici effettuati da scienziati al di sopra di ogni «speculazione» (es. il prof. M. Lodi dell'Istituto Farmacologia di Milano e suoi colleghi anglosassoni) per rendersi conto che è proprio l'eroina, alla-

mente tossica, la «prima causa di morte».

Se si lasciano passare «informazioni» come quella di cui sopra, non si capirà mai abbastanza che cosa lo Stato deve essere chiamato a fare: centri aggregazione giovanile, corsi e cooperative artigianali e creative, comunità agricole e abitative, occasioni e stimoli culturali e socializzanti ecc.

Li stiamo aspettando dal 1975, anno del varo di una legge, la 685, già incompleta e insufficiente, rimasta lettera morta.

MARZIO CAMPANINI (Milano)

La spontanea fiducia che scaturisce dall'esempio

Cara Unità,

quando trent'anni fa feci la scelta di iscrivermi alla FGCI, chi ispirava fiducia erano i militanti anziani del mio paese. Cerri, nel Comune di Anole. Ne ricordo in particolare modo uno, si chiamava Fedele, nativo nell'eroica antifascista città di Seregno; faceva il muratore a giornata, da un amico non ricordo il nome.

Noi giovani non sapevamo cosa stava facendo Stalin e neppure lo sapeva Fedele, sapevamo soltanto che Fedele non amava le guerre e ogni tipo di violenza, non divideva neppure i bambini giocassero con armi giocattolo: diceva che il gioco più bello è il lavoro nei campi, con le bandiere rosse e falcate e martello, il simbolo che Fedele ha sempre tenuto a portata di mano, e che non aveva mai visto, ma usava addestando senza bisogno di retorica, ma usando soltanto la sua naturale semplicità di lavoratore e comunista onesto.

Cara Unità, allora come oggi i giovani hanno bisogno, tra l'altro, di trovare questa spontanea fiducia nel PCI, che scaturisca da buona fede, dall'esempio di compagni anziani buoni e generosi, come lo era Fedele.

MICHELE IOZZELLI (Lerici - La Spezia)

«Alla società incaricata scriva lui; io semmai scrivo all'Unità»

Cara Unità,

abitò a circa 30 chilometri da Milano, sul lago di Como. Pago regolarmente il canone TV; bene, il terzo canale non si vede perché la rete non è ancora stata estesa; il secondo sembra sempre un grosso rullo che trascina le montagne, o anche una gran giostra a seconda dei gusti di chi la guarda; il primo è alterno, non si capisce se trasmette dal bel mezzo del nebbione della Bassa Padana o da qualche altro posto dove nevica in continuazione (interferenze delle private a parte).

Ho fatto una piccola indagine nella mia zona e persino alla periferia di Como la situazione non è migliore. Qualche giorno fa mi sono deciso a telefonare alla sede RAI di Milano e dopo vari tentativi sono riuscito a parlare con un funzionario, il quale mi ha consigliato di scrivere una lettera alla società che gestisce gli impianti (di cui non ricordo il nome); al che ho risposto che io il canone lo pago alla RAI, che la lettera la scrivesse lui e che io semmai la lettera l'avrei scritta all'Unità, come appunto sto facendo.

Al funzionario di cui sopra ho dato il mio nome e indirizzo perché se vuole può venire di persona a rendersi conto del servizio che sanno offrire.

Fate il ministro Gaspari, impegnato in tutt'altre faccende (come ben sanno i lettori dell'Unità), non avrà tempo di occuparsi di queste miserie cose.

Ma in queste condizioni è lecito (ammesso che in Italia ci sia ancora qualcosa di illecito) passare ulteriormente da «pirata» e pagare il canone televisivo?

GIORDANO BELLOSI (Colono - Como)

Il ricordo che brucia di più

Cara Unità,

mi incammino verso gli 85 anni ed ho molti ricordi e documenti nel cassetto, a partire dal 1909, quando Blieri attraverso la Manica con un aereo.

Ma il ricordo che brucia di più è quello della Grande Guerra 1915-18. Quando ci mandavano di riposo nelle retrovie, gli ufficiali ci coglievano l'occasione per farci la morale e promettevano che finita la guerra sarebbe stata data la terra a chi la lavora.

Quando poi ritornammo a casa davvero, trovammo i fascisti a darci delle legnate.

EVARISTO FREGNI (Persico - Bologna)

«Per costume ricorrente il fornitore ricompensa chi determina l'acquisto...»

Signor direttore,

pochi lo sanno, ma i più no, che per costume ricorrente un fornitore di materiali, di qualsiasi genere e natura, o di mano d'opera (appalti) ricompensa, e francamente non comprendo perché, chi ha determinato l'acquisto o l'appalto, e che se attraverso regolare via. L'omaggio, e non so definirlo altrimenti, determina l'aumento del prezzo.

I guai, spesso i reati, vengono fuori quando chi nell'amministrazione pubblica determina, ai vari livelli decisionali, l'acquisto, pretende di più dell'omaggio, per sé o per altri (leggi partiti). E chiaro che l'omaggio e quel di più (bustarelle) non sarà certo a carico del fornitore. Lascio al lettore dedurre chi, nel caso di spese della amministrazione pubblica, se ne dovrà, forzatamente, fare carico.

I fornitori, fanno presto: aumentano il prezzo già in fase di offerta, sapendo bene il costume corrente.

Può succedere inoltre una cosa ancora più riprovevole. Il fornitore, sollecitato a dare bustarelle, si ritiene autorizzato a ricorrere alla perenzia o in corso d'opera (caso appalti) un tipo di più di più. I mezzi legittimi o pseudo legittimi non mancano, e se mancano si inventano.

Questo ultimo di più aumenterà ulteriormente i suoi e gli altri profitti (tutti illeciti). Ci sarà sempre qualcuno pronto a giustificare o a far coprire, non solo economicamente, il maggior costo. Se questo poi si riconduce allo Stato non sono problemi difficili. C'è sempre un governo pronto a dare di tangente che si abatteranno sui contribuenti più facilmente raggiungibili.

Si dicano allora certe cose che pochi sanno, qualcuno immagina e molti ignorano.

E infine necessario, prima di tutto, comportarsi e far comportare chi di dovere con onestà e rettitudine.

D. F. (Roma)